LA STAMPA DELLA SERA

Pregate, non fumate — TORINO — Giovedì-Venerdì 13-14 Settembre 1934 - Anno XII

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30 | INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50. Finanziari L. 1. Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, altre pagine L. 3. Per le inserzioni in testa alle rubriche, Nel testo del giornale: Arte Cinematografica, Fiori d'arancio, Segnando la crocetta, Divertimenti, Cacciaforche, L. 20 per linea agevole. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla Soc. Anon. Pubblicità Italiana S. A., Via G. Verdi, 7, (telefoni 40-888 - 53-961). ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 giugni settimanali: Anno L. 36, Semestre L. 17, Trimestre L. 9. Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre L. 38 | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Barbaroux - Galleria Gr. « La Stampa »

Omaggio (Spedizione in abbonamento postale corrente con la Posta)

I Comandanti di Divisione a Palazzo Littorio

Il Segretario del Partito ha ricevuto ieri i generali Comandanti di Divisione, i quali hanno reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione nella Cappella votiva deponendo una corona d'alloro.

In attesa del lieto evento

L'offerta del fiocco bianco - Gara di iniziative — E' giunto il corredino

Napoli, giovedì sera.

A misura che passano i giorni che ci separano dal fausto evento della Real Casa, l'ansietà cittadina si fa più intensa perchè, come all'avvenimento si sente partecipe tutta la Nazione, ad esso si sente strettamente legata la popolazione napoletana.

Tutte le forme più tenere di omaggio si manifestano in queste ore di attesa beneauguranti. La chiesetta di Santa Maria del Parto a Mergellina ove è l'effigie miracolosa della Madonna, detta appunto del parto, è gremita di popolane preganti ed il simulacro della Vergine scompare quasi sotto l'innumerevole ramaggio floreale: fiori aulenti e ceri ardenti per propiziare l'evento destinato a rinnovare i fasti di Casa Savoia; e il giorno in cui il nastro augurale sarà fissato all'ingresso della Reggia di Napoli sarà giorno di giubilo grande per il popolo intero.

Già questo magnifico nastro è stato approntato. Esso sarà offerto dalle Case civile e militare delle LL. AA. RR. ed è di seta bianca sormontato dalla crocarda azzurra su cui è ricamato in oro lo stemma coronato di Casa Reale. Già al Comune giungono lettere di cittadini di ogni ceto, che intendono collaborare alle feste che saranno organizzate per l'evento con le proposte più gentili; alcune accettabili, altre no; ma tutte attestanti l'interessamento straordinario della cittadinanza per l'avvenimento che resterà memorabile negli annali della città.

C'è chi ha proposto che un imponente corteo di napoletani sia organizzato appena al mare appresi il felice compimento dell'evento, ed esso si rechi in piazza Plebiscito per acclamare ai Principi; c'è chi ha offerto al Comune la somma di lire 10.000 per grandiosi fuochi d'artificio che dal mare di fronte alla Reggia comunichino alla città la lieta notizia; e ci sono mille altre proposte, ognuna delle quali dimostra la fertile inventiva del popolo partenopeo, nonchè il suo saldo durevole attaccamento agli Augusti Principi.

Ad ogni modo è quasi certo che il Comune organizzerà una serata di gala al Teatro San Carlo ed un ricevimento agli ospiti che convergeranno qui per la cerimonia del battesimo, nella sala dei baroni in Castel Nuovo. Ed è certo che di sera, avvenuta la nascita principesca, i fari fotoelettrici dal mare incrocieranno i fasci luminosi emergenti dai fari della collina, sicchè tutta la città sarà inondata di luce. Questo per quel che concerne la partecipazione, diremo esterna, della città all'evento; ma esso va aspettato con altrettanta trepida e lieta ansia nell'Augusta Famiglia.

Intanto è giunto da Torino il corredino che dovrà vestire il tenero corpo dell'augusta creatura che aggiungerà una nuova gemma alla Corona Sabauda. Esso è stato curato ed offerto da S. M. la Regina Elena, come già curò quelli per i figli delle Auguste Principesse andate spose negli anni decorsi: Jolanda, Mafalda, Giovanna. Il lavoro delicatissimo di minuscoli indumenti, ricchi di pezzi rari e preziosi, di nastri e di ricami, è stato compiuto a Torino, la città dell'eleganza che il Governo Fascista ha consacrato Sede dell'Ente Nazionale della Moda. Esso è meraviglioso; le stesse mani delicate che or è un anno e mezzo prepararono il corredino per la Principessa primogenita di Re Boris e della Regina Giovanna, hanno avuto la ventura di preparare questo per l'erede dei Principi di Piemonte.

La Principessa Maria, (alla quale ieri sono andati i fervidi auguri di tutta Italia e di Napoli in particolare) ha accolto con viva commozione il dono pervenutole dalla Regina e con esso il grazioso ed artistico cestino per la toletta del bimbo, un bagno mobile su ruote, e quant'altro costituisce il corredo.

La Reggia di Napoli è ormai pronta a rispondere degnamente alla solennità dell'avvenimento imminente. Gli appartamenti di ricevimento al primo piano, le suppellettili preziose, gli arazzi, i quadri, i bronzi, la porcellane che ne adornano gli ambienti sono stati riordinati e rimessi in valore con gusto squisito. Al secondo piano gli appartamenti privati dei Principi di Piemonte sono stati già interamente approntati.

Gli scioperi in Spagna

La situazione della Spagna di fronte agli scioperi va divantando particolarmente grave. Ci comunicano infatti da Oviedo che la polizia ha scoperto nel villaggio di Folbuera un piccolo arsenale di materiale bellico, sequestrando una trentina di bombe e varii fucili e centinaia di cartucce. Gli operai metallurgici attualmente in sciopero nella città di Aicoy hanno fatto saltare tre stabilimenti a lancio di bombe, danneggiandoli seriamente.

Nella fotografia: a Barcellona le guardie vigilano perquisita all'uscita della ferrovia metropolitana.

False voci di manifestazioni contro S. E. Balbo a Spalato

Un telegramma del Maresciallo al « Popolo d'Italia » con una recisa smentita della tendenziosa notizia

Milano, giovedì sera.

Alcuni giornali stranieri hanno pubblicato notizie di manifestazioni che sarebbero state inscenate a Spalato, ostili al Maresciallo Balbo. Le notizie non sono state riprodotte dai giornali serbi, ma l'agenzia ufficiale Avala ne fa oggi menzione con un comunicato che le smentisce in modo assoluto. Dice il comunicato:

« La notizia concernente la manifestazione ostile al Maresciallo Balbo è inesatta. Durante il suo soggiorno a Spalato non vi è stata alcuna dimostrazione. Solo una dozzina di jugoslavi, in seguito a manifestazioni di italiani, emisero alcune grida antitaliane. Il Maresciallo non ha ricevuto alcun insulto nè parole di minaccia sono state rivolte al suo indirizzo ».

Il Maresciallo d'Italia Balbo ha inviato al Popolo d'Italia il seguente telegramma:

« Vedo nell'« Echo de Paris » del 11 corrente una fantastica notizia Havas di pseudo dimostrazioni avvenute a Spalato durante la mia visita di domenica scorsa durata due ore. I fatti sono andati nel modo seguente:

« Dopo avere visitato la città assieme al Console Generale e il senatore Tacconi mi sono con esso recato a visitare il Gabinetto di lettura italiano. Ivi erano raccolti molti italiani che hanno cantato « Giovinezza ». Nessuno ha pronunciato discorsi ed io ho soltanto lanciato un alalà per il Duce, al quale gli italiani hanno fragorosamente risposto. Sceso poi, naturalmente dal portone principale e non dalla porta laterale come dice l'« Echo de Paris », mentre montavo in automobile ho sentito due giovani gridare: « Doli Italia », cioè « Abbasso l'Italia », mentre alcuni italiani rispondevano: « Viva l'Italia ». Ecco tutte le dimostrazioni alle quali ho assistito. Le autorità italiane locali sono salite a bordo dello yacht che mi ospitava e si sono trattenute sino a mezzanotte.

« Non vi è stato nessun pranzo di colonia nè sospeso nè in programma perchè, viaggiando da turista e in forma privata, non lo avrei accettato. Nella serata di domenica sono rimasto a bordo nel porto di Spalato e lunedì ho visitato minutamente Traù e Sebenico senza altri incidenti.

Maresciallo BALBO ».

Situazione critica a Saylesville

Conflitti degli scioperanti con la polizia

Saylesville (Rhode Island), giov. sera.

Circa 5 mila persone tra scioperanti ed operai di altre organizzazioni simpatizzanti con i tessili, non tenendo in alcun conto l'invito dei propri dirigenti di astenersi da violenze, hanno assalito i reparti di guardia nazionale preposti alla protezione del locale stabilimento di manifatture tessili ingaggiando una vera battaglia.

Tre persone sono rimaste ferite allorquando la Guardia Nazionale ha fatto fuoco su una folla di 5000 manifestanti che si era raccolta intorno ad uno stabilimento tessile dove lavoravano 300 operai.

Due agenti di polizia e due Guardie Nazionali sono rimasti feriti da colpi di pietra.

In seguito al fallimento degli sforzi della Commissione di mediazione governativa per compone lo sciopero dei tessili, le due parti si preparano ora per una lunga lotta. Gli scioperanti si basano sulle misure di assistenza, mentre gli industriali sul rafforzamento della guardia ai propri stabilimenti.

Il Presidente della Federazione americana del Lavoro, Green, ha dichiarato che presenterà un rapporto al Presidente Roosevelt.

Lo sciopero in America continuerà per un mese?

Un accordo separato

Washington, giovedì matt.

Una filatura del Massachusetts ha concluso un accordo separato col Sindacato degli operai, accettando tutte le rivendicazioni avanzate e cioè la settimana di cinque giorni con trenta ore di lavoro e un aumento dei salari.

Il presidente del Comitato dello sciopero, Gorman, ha dichiarato che lo sciopero durerà, se necessario, anche un mese, pur di ottenere la vittoria.

Un morto e feriti a Managua per il lancio di una bomba in un deposito di munizioni

Managua (Nicaragua), giovedì sera.

Una grave esplosione si è verificata per cause non bene accertate nel deposito di munizioni esistente al Campo di Marte.

Si deplorano un morto e varii feriti.

L'incendio seguito all'esplosione è stato rapidamente circoscritto grazie all'immediato intervento di reparti di pompieri e truppa.

Un nuovo trattato commerciale fra l'Italia e la Colombia

Bogota (Colombia), giovedì mattino

La Colombia ha denunciato il trattato di commercio con l'Italia che risaliva al 1892.

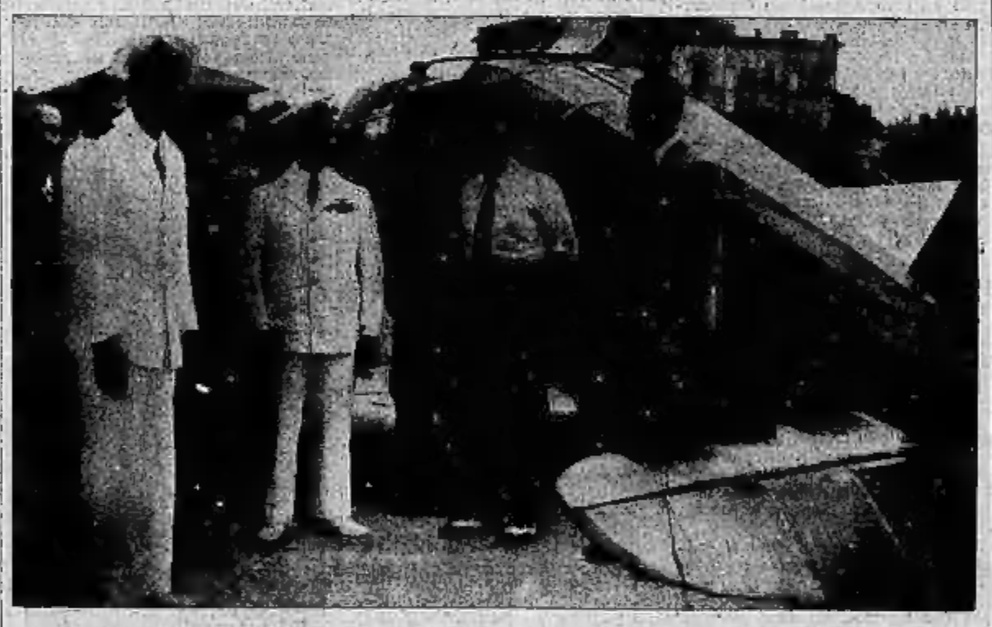
Il trattato sarà sostituito con altro più vantaggioso per le due parti.

Gli studi relativi in proposito hanno avuto, a quanto si assicura, gli inizio.

La Coppa internazionale di turismo aereo

I concorrenti partono dall'aeroporto del Littorio

L'organizzazione e l'accoglienza a Roma nei rilievi dei piloti polacchi



Armando François, vicino al suo « P. S. I. » (Fiat A 70 S) fotografato al suo arrivo a Roma.

Roma, giovedì sera.

Questa mattina sono partiti dall'aeroporto del Littorio alla volta di Rimini, donde proseguiranno per Castelfranco, Zagabria, Vienna, Brno, Vilna e Varsavia, gli aviatori partecipanti alla Coppa internazionale di turismo aereo, i quali erano giunti a Roma nelle giornata di ieri.

Sull'aeroporto del Littorio alle 6 incombeva una nebbiolina leggera, di quelle che il primo sole dissolve in seguito a brezza lieve che emergevano nettamente le colline circostanti e, in fondo, in Soratte verso il quale i piloti dovevano puntare per far rotta su Rimini.

Il cast le partenze hanno potuto aver luogo con piena regolarità. Primo a prendere il via è stato l'italiano Armando François su « P.S.I. » (Fiat A. 70 S.), il quale ha decollato alle ore 6,6, salutato da un augurale applauso. A due minuti lo ha seguito l'altro italiano rimasto in gara, Ernesto Sanalin su «B.A. 28 S.» (Colombo S 63 S.). Il decollo dei concorrenti italiani è stato rapido e felice.

Alle ore 8,12 ha concluso le partenze Hans Seidemann mentre gli altri tre piloti, tutti con apparecchi « B.F. » forniti di potenti motori di oltre 230 cavalli, già erano in quota e avevano ritirato i carrelli rientrabili nello spessore dell'ala.

Le partenze sono state presenziate dal generale Porro, dal generale Pinna, dai colonnelli Aymone e Bennadenari, dagli onorevoli Diaz e Klinger, dal dott. Salviati, dal comm. Gandolfi, dal cap. Mornni, dal marchese Borea d'Olmo e da altre autorità aeronautiche e dal Reale Aero Club d'Italia, oltre che da numerosi rappresentanti delle Ambasciate e Legazioni a Roma delle varie Nazioni partecipanti alla gara aerea.

L'organizzazione della tappa di Roma è stata perfetta sotto ogni rapporto e merita rilievo il fatto che i piloti polacchi — come è noto la gara è organizzata dalla Polonia — prima di partire non soltanto hanno ripetutamente espresso tutta la loro soddisfazione per l'organizzazione trovata in Italia, ma hanno tenuto anche a precisare cortesemente che quella trovata a Roma ha superato di gran lunga l'organizzazione in tutte le altre di tappa fino ad oggi toccate dai piloti concorrenti alla Coppa internazionale

Il passaggio a Rimini

Rimini, giovedì sera.

Tra le ore 7,15 e 7,50, 16 concorrenti del Giro aereo di Europa sono giunti regolarmente a Rimini. Altri 4 apparecchi sono giunti a Rimini sotto le ore 9,12. Alle ore 10 i 20 apparecchi erano già partiti da Rimini per Zagabria.

L'elogio del Duce

nell'o. d. g. agli Avanguardisti del Campeggio « Dux »

Roma, giovedì sera.

Il comandante del VI Campo *Dux*, on. Renato Ricci ha diretto ai campeggiati il seguente ordine del giorno:

« Ufficiali, Accademisti, Graduati ed Avanguardisti del VI Campo *Dux*!

Il Duce mi ha ordinato di comunicarvi il Suo compiacimento ed il Suo elogio per le prove di sicura capacità e di esemplare disciplina da voi date in questo VI Campo *Dux*.

Vi ha visto sfilare impeccabilmente dinanzi a Lui ed ha riconosciuto nella quadrata perfezione delle vostre Legioni una armonica rivelazione di forza e di bellezza. Dopo la indimenticabile parata ha, da Palazzo Venezia, solennemente affermato che l'Italia fascista è fiera di questa superba giovinezza, la quale si dimostra di possedere muscoli, armi, cuori pronti e fedeltà senza limiti.

Camerati del VI Campo *Dux*! allietatevi dell'ambita soddisfazione del Capo. Derivate da essa e dal ricordo delle giornate che avete vissuto nella luce immortale di Roma l'incitamento a perseverare nell'adempimento del vostro dovere.

Questo è il comandamento che ciascuno di noi ha letto nell'occhio ardente del Duce, mentre sorrideva con orgoglioso amore ai giovanissimi militi della Rivoluzione che, armati di lucide baionette, hanno con severo impeto attraversato ieri la mirabile Via dell'Impero.

Camerati! L'Opera Balilla è apparsa ancora una volta come un'istituzione formidabile. Continuiamo ora a perfezionare con metodo con vigore e con fede il nostro lavoro che darà alla Patria rinnovata dalla guerra e dalla Rivoluzione, le invincibili generazioni del Littorio.

Saluto al Duce! ».

La Marcia di Ronchi celebrata al Vittoriale

Gardone Riviera, giovedì sera.

Il 15.o anniversario della Marcia di Ronchi è stato commemorato a Gardone Riviera con rito austero sul colle sacro del Vittoriale degli Italiani, ove sono stati deposti fasci di lauri e fiori portati dai legionari di Brescia e di Trento.

Particolarmente cari sono giunti al Comandante Gabriele D'Annunzio i messaggi della vigilia dal colle di Cossa mentre veniva consacrato il tempio votivo che raccoglie le salme gloriose di tutti i Caduti per la liberazione di Fiume.

« La razza bianca muore? »

La vasta eco in lontane terre dei principii mussoliniani

San Juan di Porto Rico, giovedì mattino.

I principii mussoliniani in materia demografica hanno una eco anche nella lontana isola di Porto Rico, dove il signor Robert Hair Gore, primo Governatore cattolico, sta introducendo una politica diametralmente opposta a quella del suo predecessore Reverter, che vedeva, nella limitazione delle nascite, il mezzo per migliorare la crisi economica dell'isola.

I giornali dell'Universal Service, recanti l'articolo del Capo del Governo italiano « La razza bianca muore? » sono stati largamente distribuiti in mezzo ai bianchi che costituiscono il 60 per cento della popolazione di Porto Rico. La politica del Governatore è attivamente fiancheggiata dal Giudice Supremo sig. Emilio Del Toro e dalle Gerarchie cattoliche.

Le grandi manovre francesi

Le grandi manovre francesi nella Franca Contea sono terminate ieri. — A sinistra: il generale Pétain Ministro della Guerra, esamina il piano delle operazioni. — A destra: l'artiglieria da campo in azione.

Ragazze in uniforme

Al recente congresso nazista di Norimberga uno stuolo di operatori cinematografici hanno ripreso le diverse manifestazioni per un film di propaganda. Al comando di questo esercito dell'obbiettivo è stata preposta la nota attrice Leni Riefenstahl, la quale fa parte dello stato maggiore di Goebbels.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 13 settembre 1934-XII

La riunione odierna ha sviluppato e consolidato le buone disposizioni del mercato. Il nuovo Ministerio ha accolto favorevolmente e su ciò ha mantenuto i prezzi massimi è rimasto pur sempre di sbocco di una buona frazione di lori. Grande attività sulla Fiat, che, sfiorato il 290, chiude a 287. Più calma ma sempre sostenuta la Viscosa. Richieste insistenti sulle Montecatini ne migliorano sensibilmente il corso, così pure sulla Sip. Rapido progresso delle Reni Stabili. Migliorie diffuse su tutti gli altri comparti.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	87 —	87 035
100	Id. f. c.	87 10	87 05
100	Prest. conv.3%	87 475	87 85
100	Id. f. c.	87 625	87 75
100	I.R.I. 4,50%	501 99	503 —
500	Torino 6% c.	508 —	508 25
500	Torino 5% c.	507 —	507 —
500	S. Paolo 5%	507 25	507 50
500	S. Paolo 5,50%	471 —	471 —
500	Perrov. 3 %	351 75	353 —
500	Elet. fav. 4,50%	502 —	503 50
100	BTH (XD) '36	100 25	100 25
100	Id. 1940	107 20	107 30
100	Id. 1941	107 40	107 40
100	Id. 1943	101 425	101 375
500	S.T.E.T.	518 50	519 —
500	Migliar. 5 %	503 50	503 50
500	Migliar. 6 %	508 —	508 —
1000	B.co d'Italia	1440 —	1430 —
500	Banca Comm.	968 —	968 —
500	Credito Ital.	631 —	631 —
100	Banco Roma	108 —	108 —
500	C. Mobiliare	531 —	531 —
350	Mediterranee	433 —	435 —
300	Meridionali	611 50	615 —
25	Lloyd Sab.	26 50	26 25
200	Navigaz. A. I.	73 —	73 50
100	Torlem-Nord	127 —	127 —
10	Italiana Gas	15 0125	15 075
100	Elettr. A. I.	90 —	90 25
50	Sip	41 —	41 75
200	Terni	183 75	188 —
75	P. C. E.	50 —	50 —
500	Savigliano	665 —	665 —
250	Nebiolo	117 50	116,50
150	Boschiero	163 —	163 —
80	Tessitori	74 —	75 —
200	Fiat	285 50	287 50
200	Iva	185 75	185 —
50	Monte Amiata	37 —	35 50
100	Montecatini	158 —	161 25
250	Monteponi	203 —	202 —
5	Schiapparelli	5 25	5 25
100	Mira Lanza	91 —	91 1/2
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	435 —	435 —
100	Florio	42 50	42 50
250	Viscosa	277 —	276 —
50	Venchi	202 —	202 —
25	Valli Lanzo	10 25	10 25
250	Lane Borg.	1310 —	—
200	Ben. Stabili	196 —	212 —
200	Cartiera Ital.	91 50	92 —
500	Cart. Burgo	222 —	219 —
25	Pirelloni	3 75	4 —
85	Pirelli	222 —	222 —

Cambi: Parigi 77,05; Londra 97,85; Svizzera 381,50; New York 13,56.

Borsa di Milano

MILANO, 13. — Altra riunione non troppo fermentina, e con scambi sempre più attivi. In maggior vantaggio abbiamo avuto oggi l'intero comparto alimentare: la Edison, da 729 a 733,50 a 731,50, Emiliana, da 330,50 a 334, Fiat da 285,75; 283, 286,75; Italcementi da 349 a 350; Reni Stabili da 199 a 212, a 210,50; Montecatini da 158,50 a 160,75 a 160,50 e le Breda da 108 a 109 a 108,75. Il gruppo tessili registra pure delle plusvalenze e così gli ex-Ferroviari, Centrale, Adriatica, Bresciana, Italiane e Bianchi. Progredito il Consorzio Ira 87,72 87,85, 87,80 per fine c. m.

Rendita Italiana 3,50% 87,10; Convertite 3,50% fm. 87,30; Banca d'Italia 1630; Banca Commerciale 965; Banco di Roma 104; Credito Italiano 630; Credito Marittimo 500; Consorzio Reb. Finanziario 631; Soc. Elettro-Finanziaria 15; La Centrale 614; Ferr. Mediterranee 435; Ferr. Meridionali 614; Venete Centrali Ferr. 183,50; Cosulich 23; Robustino 150; Linare Triestina 37; Cot. Cantoni 1460; Turiar 40; Val d'Ossola 90; Valle Sariana 6,50; Val Ticino 80; Turati 308; Stamp. De Angeli 449; Centrali Coste 310; Idraf. Can. Nazionale 197,50; Mar. Rossari e Varzi 291; Rotondi 162; Tosi 17,75; Cotoniere Meric. 19,50; Unione Manifatture 329,50; Lan. Gavarde 640; Rossi 2690; Targetti 72,75; Cascami Seta 956; Bernasconi Tess. Ser. 36,50; Sala Vicenza 275,75; Man. Ital. Parchetti e C. 63,50; Ercolano 30; Iiva 185,50; Metallurgica Italiana 175; Monte Amiata 34,25; Montecatini 160,50; Dalmine 136,50; Breda 108,50; Automobili Bianchi 68,50; Isotta Fraschini 15; Viat 285,75; Off. Mian. Silvestri 8; Reggiane 23,50; Soc. Adriatica di Elettricità 201; Elettr. Meridionali 614; Terni 188; Elettr. Boschiero 163; Elettr. Cisli 287,75; Bignone II. 261; Elettr. Bresciana 345; Valdarno 178,50; Alta Italia 90; Emiliana Es. Elettr. 334; Idroelettr. Tresso d'Adda 261; Elettr. Cisalpina priv. 121, id. ordin. 68,25; Sesa 75,50; Edison 731,50, id. postere. 508; Sip 41 3/8; Tirso 68,50; Viranda 337,50; Meridionale di Elettricità 289; Terni 188; Un. Eserc. Elettrici 1130; Italcable 77,50; Terminasio 47; Distillerie Italiane 162; Eridania 578; Industria Zuccheri 1193; Raffineria Lig. Lomb. 411; Italiana Gas 13; Mira Lanza 91,50; Petroli d'Italia 13,75; Ardee 132; Fond. Recionale 1, id. 7% 31; Ist. Fondi Rustici 75; Reni Stabili 210,50; Saturnia 21,50; Partificio Barconi 18; Gr. Alberghi; Veneta 40,25; Italo Americana 61; Italcementi 355; Pirelli Italiana 899; Pirelli e C. 237; Brasital 55,75; Dell'Acqua 414. — CAMBI: Parigi 77,05; Europa 381,50; Londra 97,85; Amsterdam 793; Madrid 109,75; Bruxelles 274,50; Berlino 464; Praga 48,70; New York chèque 11,56. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 93,75; Pond. Venezie 5% 506,75, id. 4% 507,50; Cons. Milano, terr. 4% 499, id. 5,50% 508; Cred. Mobil. 6% 503,50; id. 5% 508,50; Banca Naz. Lavoro 5,50% 503,50; Ist. S. Paolo 5% 507,75; Reni Tesoro ser. 5% 1934 100,40, id. 1940 107,25, id. 1941 107,35, id. 4% 1943 101,35; I.R.I. 4,50% 501,75; Elett. Per. 4,50% 502,50.

Borsa di Genova

GENOVA, 13. — Rendita 3,50% fm. 87; Convers. 3,50% fm. 87,675; id. c. 87,85; C. Venezie 3,50% 93,70; B.T.N. 1934, 100,45; id. 1940, 107,25; id. 1941, 107,35; id. 4% 1943, 101,375; Cons. Cred. Migl. 5% 508; id. 6% 505; Fond. S. Paolo 5% 507; B. Italia 1630; B. Comm. 965; B. Roma 105; Credito Ital. 630; Meridion. 614; Mediterr. 433; Rubattino 161; Sabaudo 96,50; Alta It. 71; Ln. Polsre 22; Gaia 276; Montecatini 161; Amiata 35,50; Iiva 185; Ansaldo 30; Metall. Ital. 174; S. Giorgio 158; Fiat 285; Cant. 11,45; Sip 42; Terni 188; Eridania 577; Ind. Zuccheri 1193; Raffin. It.L. 411; Distill. Italiane 162; Molini A. I. 205; Ardee 128; B. Sicilia 208. — CAMBI: Parigi 77,05; Svizzera 381,50; Londra 97,85; Olanda 795; Spagna 109,70; Belgio 273; Berlino 462; Praga 48,75; Buenos Aires s. 3,16; N. York 11,56.

Borsa di Roma

ROMA, 13. — Rend. 3,50% c. 87,10; id. fm. 87,15; Convers. 3,50% c. 87,55; id. fm. 87,75; Venezie 3,50% 93,850; B.T.N. 1934, 100,45; id. 1940, 107,15; id. 1941, 107,60; id. 4% 1943, 101,35; B. N. Lavoro 5,50% 503; Cons. Cred. Migl. 5% 508,50; id. 6% 505; B. Italia 1640; Credito Fond. 586; B. Comm. 967; Credito It. 630; B. Roma 105; La Centrale 614; Meridionali 614; Tramway 276; Rubattino 162; Sala 276,25; Metall. Ital. 174; Iiva 185,50; Montecatini 160,50; Ansaldo 30; Fiat 287; Terni 188,75; Rom. di Elettr. 341,50; Anglo 160,50; Rom. Zuccheri 112,50; F. Rustici 73; Immobiliare 370 B. Stabili 209; Impr. Fond. 64; Risanamento 1065; Marsia 735. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 97,85; Svizz. 381,50; New York 11,56.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 13. — Rendita Italiana 3,50% fm. 87,15; Prestito Convers. 3,50% fm. 87,70; Obbligazioni Venezie 3,50% 93,75; Buoni Tesoro ner. 5% 1936 100,40, id. 1940 107,30, id. 1941 107,40, id. 4% 1943 101,40; Adria 81; Cosulich 21,50; Libera Triestina 30; Lloyd 81; Assicurazioni Generali 3050. — CAMBI: Parigi 77,05; Londra 97,85; New York 11,56; Svizzera 381,50.

Il primo Festival delle Musiche militari

L'arrivo della Banda dei Reali Carabinieri

Da stamane, con l'arrivo a Porta Nuova della Banda dei R.R. C.C., sono incominciate a giungere nella nostra città le musiche militari che parteciperanno al 1.o Festival bandistico indetto dal Comitato Manifestazioni Torinesi. Alle 16,10 giungeranno la musica della Guarnigione di Sartino e la Landwehr di Friburgo; alle 23 arriverà la Musica della Guardia Repubblicana di Parigi. Domani giungeranno la Musica inglese di Kilmburgo e quella del 1.o Reggimento «Guide» di Bruxelles. (Foto Gharlone).

Glorie musicali della Brigata Savoja

Quando il Re Carlo Alberto salì al trono, una fra le prime e più costanti sue cure fu subito quella di provvedere al riordinamento del piccolo esercito piemontese.

Tra i bisogni dello Stato, ricongiuntato dopo la caduta di Napoleone che ne aveva fatto una semplice provincia francese affidata al Principe Camillo Borghese e specialmente alla sorella Paolina... questo si era dimostrato fra i più impellenti ed urgenti: poichè un paese senza un valido esercito non può ritenersi che la probabile conquista del primo vicino violento a cui ne sorgesse il desiderio.

Il dovere di Carlo Alberto

Non Vittorio Emanuele I nè Carlo Felice avevano avuto la possibilità di riorganizzare efficacemente le loro poche forze armate: Carlo Alberto comprese tosto il dover suo e vi si pose.

Con Regio Biglietto (oggi si direbbe R. Decreto) del 21 ottobre 1831, Carlo Alberto creava alcune nuove Brigate, composte di due reggimenti ciascuna, ed alle prime di esse venne dato il nome di Brigata Savoia.

Alessio Olivieri.

Ad ogni reggimento era assegnata una Banda musicale ed anche a questa il Re volle dedicare la sua attenzione, perchè fosse composta in modo e misura decorosa e conveniente. La sede della Brigata Savoia era nella nostra Torino, la capitale.

Poichè queste Bande musicali della Brigata Savoia hanno avuto per maestri e direttori Giuseppe Gabetti, Michele Novaro, Alessio Olivieri, tre nomi legati a tre composizioni musicali oggi ancora vitali e frementi, che equilibrano tuttora bellamente, riecheggiando gli antichi patriottici entusiasmi, come nei primi tempi della loro apparizione.

Dire Giuseppe Gabetti significa infatti «Marcia Reale»; dire Michele Novaro vuol ricordare il vibrante «Inno di Mameli»; dire Alessio Olivieri è lo stesso che rievocare il fatidico «Inno di Garibaldi».

Il futuro autore dell'Inno di Garibaldi era nato a Genova il 15 febbraio del 1830 nel popolare sestiere di Prè; e fu chiamato Alessio perchè ne fu padrino Alessio di Saint Ron, nome non ignoto alla gloriosa marina da guerra. A sedici anni, nel 1846, già esperto suonatore di pianoforte e di tromba, si arruolò volontario musicante nel secondo reggimento della Brigata Savoia e vi restò per ben ventun anno, percorrendo rapidamente la carriera che lo portò ad essere nominato Capomusica reggimentale. Partecipò alla campagna dell'indipendenza italiana del 1848 e 1849 e fu presente a tutti i fatti d'arme del memorabile periodo da Goito a Novara, nei quali il suo reggimento meritò la medaglia d'argento al valore.

Poi nella campagna del 1852 ebbe ancora attiva parte, sempre dirigendo la Banda reggimentale, che sul terreno della lotta accompagnava le azioni guerresche. Nel 1860-61 andava nell'Italia meridionale per la conquista e l'annessione del regno di Napoli e delle due Sicilie: nel 1866 contrasse ancora una ferma di tre anni, sempre quale Capomusica, ma dal foglio matricolare non risulta che partecipasse alla campagna infelice di quell'anno.

Nel dicembre del 1858

Si trovava a Torino nel dicembre del 1858 quando l'impresario teatrale genovese Sanguinetti si rivolgeva a lui perchè musicasse un inno scritto dal poeta Luigi Mercantini e che incominciava «Ei scopron la tomba, si levano i morti».

L'Olivieri, che aveva verso il Sanguinetti dei doveri di cortesia poichè gli aveva fatto dirigere in alcune stagioni del Teatro Carlo Felice i balli coreografici, ed anzi proprio l'anno prima gliene aveva fatto rappresentare uno suo, intitolato «Bianchi e negri», rispose adirando: «Prima una breve licenza per la festa natalizia, in pochi giorni consegnò al Sanguinetti la musica, per canto e pianoforte».

Però l'Olivieri non aveva quale scopo avesse la «Canzone italiana», come il Mercantini aveva intitolato la sua frenetica poesia; tanto meno pensava ch'esso avrebbe dovuto costituire un inno da cantare marciando. Tanto ciò è vero che nell'originale di mano dell'Olivieri, alle parole «va fuora o stranier» c'era una «corona» e cioè una nota tenuta a lungo, a piacimento; e, subito dopo, il ritmo — pure essendo in «tempo di marcia, due per quattro — era accelerato e precipitoso. Probabilmente l'Olivieri credeva si trattasse di una cantata da eseguire in riunioni patriottiche, in quei tempi di preparazione alla guerra: infatti Garibaldi, a Torino, nella casa di via S. Teresa, lavorava alla costituzione del Corpo di Cacciatori delle Alpi, d'accordo con Camillo Cavour.

E di quest'idea era anche il Prefetto di Genova, conte A. di Cassilo, che, alla prima prova fatta del canto dell'Inno, essendo informato Cavour, definendolo «una poesia di sovversivo dello straniero, che sarebbesi già messa in musica per cantarla alla prima favorevole occasione».

Ciò che ignorava Cavour

Cavour che non sapeva affatto essere stato scritto l'inno, scritto dal Mercantini, ch'egli proteggeva, per ordine di Garibaldi coi quale era in ottimi rapporti, rispondeva al Prefetto di Genova dandogli incarico di soffocare al suo nascere la canzata, perchè «delle canzoni per liberare l'Italia ve ne sono già in numero sovercbio».

Invece Garibaldi aveva incaricato il Mercantini di scrivere «un inno pei volontari, che canteremo andando alla carica e ricanteremo tornando vincitori».

Fortunatamente il Prefetto di Genova (allora lo si chiamava Intendente Generale) non aveva comunicato a Cavour che autore della musica era il Capo della Banda militare del 2.o Reggimento della Brigata Savoia e proprio residente a Torino vicino al capo del Governo!

L'Olivieri morì il 13 marzo 1867 nell'Ospedale militare di Cremona, per una tubercolosi polmonare contratta in seguito alle lunghe fatiche della sua vita di musicista e di soldato. Egli aveva dotato la sua Banda di numerose marcie, alcune delle quali sono tuttora eseguite. E la Brigata Savoia lo ha iscritto fra le glorie sue più fulgide.

L.

Speciali tessere cumulative per il concorso bandistico

Il Comitato Manifestazioni Torinesi, organizzatore del 1.o Festival internazionale delle Musiche militari, comunica che, allo scopo di facilitare la partecipazione del pubblico al grande avvenimento artistico, ha istituito delle tessere cumulative le quali danno diritto di assistere, da posti distinti, a tutti i concerti delle bande (Giardino Reale, Castello del Valentino, Stadio Mussolini, Motovelodromo) esclusi il concerto di gala di Venerdì sera al Teatro Vittorio Emanuele. Delle tessere sono già in vendita al prezzo di lire 20 nei chioschi del Comitato Manifestazioni Torinesi a Porta Nuova e a Porta Susa.

Ritorno di bimbi dal mare

Alle ore 13,35 sono giunti a Porta Nuova 500 Piccole Italiane che hanno trascorso un mese nella colonia istituita dal Comune in Loano. Ad attendere le bimbe era la solita numerosa folla di parenti. Prima però di venire consegnate ai congiunti, le Piccole Italiane, che appena scese dal treno si erano disposte in ordinate schiere sotto la pensilina dalla parte interna della stazione, venivano passate in rassegna dalle autorità. Erano fra queste il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, i due vice-Podestà ing. comm. Silvestri ed avv. comm. Gianolio, il capo dell'Ufficio d'Igiene prof. comm. Cramarossa, l'ispettore centrale delle Scuole elementari prof. comm. Ottino, ed altri.

Le bimbe, tutte in ottima salute, non sapendo come meglio manifestare la propria gioia e la riconoscenza per il bene avuto, intonavano inni patriottici, inframmezzati da acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

Poco di poi le squadre venivano accompagnate nei giardini prossimi alla stazione e le bimbe erano consegnate ai parenti.

Nei Fasci Giovanili di Combattimento

Stasera alle ore 21, al Motovelodromo Torinese, avrà luogo una serata ginnico-ciclistica, durante la quale la squadra ginnastica rappresentativa della Danimarca si produrrà in vari esercizi.

L'arrivo del Conte di Torino

Alle ore 9,52 è giunto da Milano S. A. R. il Conte di Torino.

La disgrazia di una bimba

Verso le ore 9 di questa mattina la bimba Anna Bazzicari di Giuseppe, abitante in regione Stupinigi, in via Camillo Riccio, mentre si trovava con il fratello Giulio, di 14 anni, nei prati di casa, veniva colpita al viso da una palla, lanciata con violenza dal ragazzo Piero Fana, di 11 anni. La bimba riportava così una ferita lacero contusa, dalla quale usciva sangue in gran copia.

Dopo una prima medicazione fattale nella sezione delle Guardie Municipali, la bimba veniva portata all'Ospedale Mauriziano, dove i sanitari le suturavano la ferita e la giudicavano guaribile in due settimane.

Stasera alla Radio

Il concerto dell'organista Yon

Se il nome sembra straniero, l'Ilustre musicista che questa sera ci dà un interessantissimo concerto per organo, è schiettamente italiano: poichè il compositore e concertista, maestro Pietro Alessandro Yon, è nato a Settimo Vittone, in provincia di Aosta, nel 1886, fece i suoi studi in Italia, ottenne il diploma, nel 1906, a Roma all'Accademia di Santa Cecilia, guadagnandosi anche il primo premio dell'Accademia ed un premio speciale del Ministero della Pubblica Istruzione.

Fu appunto dopo aver presenziato ad un grande concerto d'organo, dal giovane maestro Yon dato in Roma, che il padre Young, americano, gesuita, e parroco di una chiesa a New York, pregò il maestro Yon di accettare il posto di organista aggiunto: ed egli aderì. Così, nel 1907, il maestro Yon diveniva organista e direttore del coro alla chiesa di San Francesco Saverio a New York, dopo essere stato per circa due anni maestro sostituto alla Basilica di S. Pietro in Vaticano ed organista alla R. Chiesa del S. Sudario in Roma.

Attualmente egli è organista alla Cattedrale di S. Patrizio in New York, la più importante chiesa della metropoli, ed apprezzatissimo quale concertista per organo in tutto il mondo. Si può usare questa espressione, in quanto che, dopo alcuni anni di permanenza negli Stati Uniti, il maestro Yon si volse al concerti e già ne diede alcune centinaia, nelle principali città dell'America, poi dell'Europa, acquistandosi una vasta popolarità e un'alta considerazione presso i più competenti. Tra i concerti che più furono ammiratì, facendo epoca, in America, è da ricordarsi quello di musiche gregoriane eseguite a Filadelfia nel 1921, con cento professori d'orchestra, un organo di cinque tastiere e duecentotrentacinque registri; a questo concerto assistettero circa diecimila persone, tra cui i maestri rappresentanti le migliori scuole di musica delle principali città degli Stati Uniti. Fu il concerto che ne stabilizzò la fama: poco dopo egli dovette ripeterlo a New York, con la N. Y. Symphony Society, sotto la direzione del maestro Walter Damrosh, sedendo l'Yon all'organo. In seguito alla vasta propaganda da lui fatta per la musica italiana per organo in America ed in altre nazioni europee, al maestro Yon fu conferita dal Vaticano la ambita nomina di organista onorario della Basilica di S. Pietro in Vaticano, nomina che non ha precedenti nella storia del Capitolo di quella Basilica.

Il Maestro Pietro A. Yon.

Il *Trionfo di S. Patrizio* fu composto dal Yon su libretto di Armando Romano, un giovane ch'era stato vincitore dei concorsi drammatici bolognesi del 1924 e del 1926. La direzione dell'esecuzione era affidata a Ruggero Vene; gli artisti per gli «a soli» e l'orchestra, erano quelli del Metropolitan concessi dal comm. Gatti Casazza; i coristi erano centottanta. Ottima esecuzione ed ottimo successo del quale largamente s'occupò la stampa americana.

Del concerto che questa sera offre il maestro Yon, alcuni numeri sono genialissimi e da tutti accessibili: si inizia con la «Toccata e fuga in re minore» di Bach, pagina di nota genialità; segue l'*Ave Maria* del nostro grande Bossi, egli pure organista principe. Dopo una *Marcia* campestre di Boex vengono alcune delicione e sognanti pagine di Schumann, tolte dalla *Reverie* delle scene infantili. Poi due composizioni dello stesso Yon.

La prima «Il Natale in Sicilia» è un pezzo di colore e di folclore che si presta in modo particolare agli effetti d'organo, con le nenie e le cantilene delle zampogne e degli elementi pastorali di forte effetto pittoresco. Quindi la *Rapsodia italiana* scorribanda nelle canzoni popolari che vanno dalla tipica *Violeta* alla *Bela Giuggia* fino all'epico *Inno di Garibaldi*. Un numero, questo, che si direbbe d'effetto persino troppo popolare, se non fosse sostenuto da un severo intento artistico che fonde la genialità spontanea nella sublimazione estetica.

L'organo è proprio lo strumento, per usare una celebre frase carducciana, che «mille anime intona ai cantanti metalli»: e sono, purtroppo, assai rare le occasioni di sentirlo spandere le voci soavi e potenti sotto l'imperio di mani tanto esperte da cavare d'ogni canna un sospiro od un grido d'anime frementi o dolenti, entusiaste o vittoriose nell'elevazione infinita verso l'azzurro e la bellezza suprema.

Eliseana

Programma radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma (1)

Ore 17,10: Trasm. Bacchi di musica varia — 17,50: Comunicato dell'Ufficio presagi — 18,10: Notizie agricole — 19: Comunicazioni dell'Ente e del Dopolavoro — 19,10-20: Notiziario in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: Concerto dell'organista Pietro A. Yon, musiche di Bach, Bossi, Boex, Schumann, Yon e Nell'intervallo: Giovanni Bianchi «Inconvenienti l'intervallo: Giovanni Bianchi «Inconvenienti mensa» — 21,45: Concerto di musiche leggere moderne diretto dal maestro Vittorio Petralia. - Dopo il concerto: Dischi.

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI
TUTTA LA VALIGERIA
A TUTTI I PREZZI
Valigie, bauli, bauli armadio, cassette per collegio, necessari, cappelliere, sacchi da montagna, borsette, ecc.
Via Viotti, di fronte alla Terre Littoria.

L. 85 - L. 115
Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. Raincoat, Garibaldi 9.

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ROSSINI (Camp. Casalegno). — Ore 21,15: «Crociera» da via Viotti al Polo Nord», di Barbera e Chiri.
GNALETY: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Addio giorni felici», R. Helm.
ANDREOLI: «Bolotia», Helen Twelvetrees.
VITTORIA: «Peg del mio cuore» e Varietà.
STATUTO: «I promessi sposi» (Ed. parlata).
SPLENDOR: «Partita d'amore». Polit. 1,06.
IDEAL: «Il mondo cambia» e Gran Varietà.
ALPI: «Il piccolo cow-boy», Jackie Cooper.
MASSIMO: «Aspetto una signora», Klepura.
NAZIONALE: Madame X, Elsie Chatterton.
BORGO: «Maraglio», Crik e Crok, L. 1,06.
PRINCIPE: «Prezzo del piacere» e Varietà.
SAVOIA: «Sopra madre», R. Helm, Topolino.
PALAZZO: «Il centro la morte, film eccezion.
REX: «Figlia d'arte» (A. Brady), Premiere.
A grande richiesta: «I tre porcellini».

I divertimenti

VIVA LA VITA
è l'originalissimo film d'avanguardia diretto da Paul Fejos, che da domani il
SALONE GHERSI
presenterà in prima visione. Anna Bella e Gustav Fröhlich sono gli ammirevoli interpreti di questa poetica vicenda, che narra un delicato romanzo d'amore sullo sfondo d'una grande metropoli. Oggi ultime di «Addio giorni felici» con Brigitte Helm.

Oggi al CINEMA VARIETA' VITTORIA
il capolavoro celebre in tutto il mondo
PEG DEL MIO CUORE
nell'interpretazione indimenticabile, piena di grazia, di buon gusto, della bambinetta dallo schermo
MARION DAVIS
un diavoletto in gonnella che ha dato più filo da torcere agli inglesi che cinquant'anni di guerra.
E' un film «Metro Goldwin Mayer», Cortina. Il grande successo degli spettacoli di arte varia.

Oggi al CINE REX
ombre tragiche e luci di commedia nel film «Mistero»:
«FIGLIA D'ARTE»
interprete Alice Brady.
A grande richiesta il cartone a colori: *I tre porcellini*.

Al nuovo CINE NAZIONALE
grandioso successo di «MADAME X»
con Lewis Stone, Chatterton. Regista: L. Barrymore. Luce: Grandi manovre.

Italia: «L'UOMO DALLA MASCHERA DI FERRO»
Torinese: «Melodia della vita». Cortez.

Domani un avvenimento al Cinopalazzo
Ja..t Gaynor - Lionel Barrymore
in JOANNA.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Alle ore 2 di stamane, munito di tutti i conforti religiosi, nel suo 92° anno di età, chiudeva la sua pilsima vita terrena il

Cav. GIUSEPPE ROBUFFO

Addoloratissimi diamo il triste annunzio:
il figlio cav. dott. **Clemente Robuffo**, Regio notaio;
la nuora **Celina Vignole**;
le sorelle, i cognati, i nipoti, i parenti e gli affezionatissimi familiari, invocando una preghiera, un pensiero, un ricordo per il caro Estinto.

Non si mandano partecipazioni personali.

Per aderire al desiderio del Defunto si prega di non inviare fiori.

L'accompagnamento funebre avrà luogo il giorno 13, alle ore 9,30, per la Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni.

Indi la cara Salma sarà trasportata a Casalotto di Mombaruzzo, ove alle ore 16,30 dello stesso giorno, previa assoluzione nella Chiesa Parrocchiale, sarà tumulata nel sepolcreto della famiglia. (U. 4534 T.

Nizza Mont., 13 settembre 1934-XII.

Colpito da fulminea violenta settimia l'undici corrente in Pavia, passava serenamente all'altra vita l'allievo Ufficiale di Complemento del Genio

Ing. CARBONERI BARTOLOMEO
GIAN BATTISTA

Prof. Assistente al Politecnico di Torino

Ne danno il triste annunzio il padre Comm. Dott. Prof. **Giovanni Carboneri**, la madre **Marianna Manassero**, il nonno Comm. Avv. **Giovanni Battista Manassero**, il fratello, gli zii e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Mondovì venerdì 14 corrente, alle ore 8,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Stazione n. 2. (4536

Mondovì, 13 settembre 1934-XII.

Impresa Servizi - Mondovì - Telefono 93.

Il marito Dott. **Alfonso Odifreddi** e la famiglia **Luigi Pagliero**, commossi per il grande tributo d'affetto dato alla loro indimenticabile

Maria Odifreddi Pagliero

ringraziano riconoscenti: le Autorità, il Fascio di Combattimento ed il Fascio Femminile di Settimo Torinese, il Fascio Femminile di S. Benigno Canavese, l'O.N.D., le Autorità Ecclesiastiche, il Clero, tutte le Associazioni Cattoliche, la Popolazione e quanti altri vollero con fiori, scritti e di presenza onorare la memoria dell'Anima Eletta.

Un particolare ringraziamento esprimono al Dott. Comm. **Tommaso Lanza** ed al Prof. Dott. **Giuseppe Bagilla**, i quali di scienza e di cuore nulla si prodigarono per la cara Estinta.

Fin d'ora ringraziano tutti coloro che vorranno rinnovare il pio suffragio di preghiere nel giorno della Messa di Trigesima, che sarà celebrata in Settimo Torinese il giorno 9 ottobre alle ore 9,30. (U. 4533 T.

Settimo Tor., 13 settembre 1934-XII.

MEMENTO

Venerdì 14 corrente nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo verranno celebrate Messe consecutive dalle ore alle ore a suffragio del compianto GIOVANNI GALANO. La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e lo amarono. 4478

Nel 44° anniversario della dipartita del compianto Sac. ANTONIO BIGONE, venerdì 14 corrente alle ore 9, nella parrocchia di Lucento, verrà celebrata una Messa in suffragio. La famiglia riconoscente ringrazia chi vorrà unirsi nella preghiera. 13141

Appendice de "La Stampa della Sera" (40)

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito
di ALDO FABBRI

Quando Giorgio aveva accompagnato Bella all'albergo, la loro decisione era stata presa irrevocabilmente.

La donna non cercava più di lottare contro il suo amore, l'uomo non poteva più lasciarla...

— Hai ragione — aveva detto Bella a Giorgio — Voglio essere tua. Qui a S. Remo ho fatto la mia e la tua infelicità, ti ho spinto alla morte per non aver voluto cedere all'amore. Ora sono tutta tua, fa di me quello che ti vuoi.

E Sperì, non meno esaltato di lei, aveva risposto con ripresso ardore:

— Partiremo... bisogna lasciare l'Italia dove io trascinerei sempre, come una palla al piede, l'altra vita che ho voluto edificare... Ci stringeremo dalle lacrime, qualunque sofferta... ma guai al debole... La vita è dei forti...

— Resisterai? — gli aveva sussurrato Annabella tremando anche per le poche ore di separazione.

— Non temere, resisterò!

— A domani mattina!

— A domani!

La felicità di Annabella era grande, intima, profonda. Mai l'anima sua era stata in preda a simile esaltazione. La vita ch'ella avrebbe vissuto a fianco di Giorgio Sperì le sembrava paragonabile al paradiso. Aveva ritrovato, e con lui il loro amore, aver baciato la sua bocca, essere stata circondata dalle sue braccia, era bastato perchè ella dimenticasse il suo odio per gli uomini, la sua acerbità volontà di farli soffrire. L'amore aveva redento la sua anima, lavato e risanato la ferita. Bella ritornava ad essere una donna, pura nella fiamma di una vera passione.

E Sperì? Certo, ritornando verso casa sua stringeva, a momenti i denti e pugni, pensando a sua moglie che aveva riposto in lui una illimitata fiducia. Sentiva che le ora che attraversava segnavano il punto culminante della sofferenza, eppure era ben deciso a non retrocedere. La via era segnata da Bella... La sua ora era offesa, ma ogni altra cosa.

Egli sapeva di non essere più padrone dei propri atti, sapeva di essere dominato da una volontà più forte della sua.

Durante tutta la sera i due amanti avevano creduto con convinzione che il mondo intero non fosse stato creato che per far da sfondo al loro amore; stringendosi l'uno all'altro, nel loro bacì appassionati, essi avevano trovato l'unica vera ragione dell'esistenza, ed il lago tenebroso, e la tremula luna sembravano unirsi per creare intorno a loro la sinfonia dell'eterno.

Col loro saluto «A domani!» uno schianto si era prodotto: era sembrata loro una crudeltà anche quella breve separazione imposta dalla vita. Bella aveva sentito che il suo cuore si stringeva nel timore di non vedere più Giorgio. Si quanti, preso dallo stesso terrore, tormentato da un cupo presentimento, era tornato indietro anche dopo aver salutato la sua amica, e, nella via, aveva dovuto farsi forza per non fare un nuovo voltafaccia.

* * *

Il treno per Genova partiva a mezzogiorno; nella mattinata Annabella era stata assorta dagli ultimi preparativi del viaggio ed aveva mandato Mimì a fare gli acquisti necessari, a Roma. L'agitazione e l'entusiasmo della sera prima l'avevano tenuta sveglia tutta la notte. Ma i recenti, cari ricordi, la prospettiva dei giorni che l'aspettavano avevano tolto ogni pena alla veglia. La giovane donna era quasi contenta di non dormire per assaporare, ora per ora, quel breve spazio di tempo che preparava la sua grande felicità.

Ora, vicino a lei faceva bella mostra di sè una valigia con le iniziali G. S. Giorgio, ch'egli aveva mandato all'Albergo con gli oggetti che desiderava portare con sè.

Bella l'aprì con una certa trepidazione. Prima di aggiungervi le cose sue, alla contemplò tutti i minuti oggetti appartenenti al suo amante; e, nella speciale disposizione d'animo del momento, tutto le interessava.

Entro la biancheria di Giorgio, presso la quale alla ora avrebbe messo la propria. Non era significativa questa associazione? Non parlava di un'intima vita a due? E questo calendario, nel quale un giorno era segnato con un punto rosso? Era di due anni prima, ed il punto rosso segnava la data dell'incontro strano di Giorgio e Bella.

La giovane donna, rovistando, trovò in un portafoglio di marocchino un minuscolo lembo di stoffa, e lo riconobbe come un brandello del suo vestito, di quel vestito che portava a S. Remo. E quante piccole cose ancora! Un libriccino su cui Giorgio segnava le sue spese, una rivoltella! Quella che alla aveva deposto come fermacarte sul foglio su cui aveva scritto crudelmente: «Addio!».

«Pensare — alla diceva fra sè, con intensa commozione — che ora viviamo sempre insieme! Noi due, sempre noi due, noi due soli!

Era questa un

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

La perla

Stefano, varcando la soglia del salottino d'Annabella, provò uno strano senso di gelo. Che cos'era mai accaduto?... Le pareti eran nude, mancava il grande tappeto Smirne e i due vasi di porcellana entro cui solitamente languivano le splendide rose d'autunno. Dalla finestra penetrava la luce sciatta del meriggio, non attenuata dal ricco tendaggio di broccato.

Un triste dubbio sorse nel cuore di Stefano: forse Annabella...

Ma non ebbe il tempo d'approfondire il suo pensiero. La bella donna con passo ondeggiante, gli si avvicinò senza sorridergli come di consueto.

— Che è accaduto, Annabella? Perchè questi cambiamenti?

— Me ne vado — disse lei con un sospiro.

— Per pochi giorni? — chiese Stefano guardandola fissamente negli occhi.

— Non lo so, forse per sempre...

Annabella di Pontac, rimasta vedova a ventisei anni, s'era ritirata in provincia presso sua madre, ma dopo poco tempo, punta di nostalgia, era ritornata a Roma dove la posizione brillante del marito, attaché all'ambasciata francese, le aveva procurato splendide relazioni. Così, in breve tempo, senza quasi avvedersene, scialacquò gran parte della modesta fortuna ed ora la madre, previdente e sollecita, la richiamava con urgenza negandole l'invio d'altro denaro.

— Me ne vado — ripetè cogli occhi fissi nel vuoto come inseguisse un sogno che si dileguava per sempre. — Domani stesso devo raggiungere mia madre e non so se potrò ritornare. Ciò dipenderà da circostanze che per ora m'è impossibile prevedere.

Stefano che per la prima volta amava con l'ardore dei suoi vent'anni, ebbe come una subita vertigine. Gli sembrò di trovarsi all'improvviso sull'orlo di un terribile precipizio. Con una voce che non pareva neppure la sua disse:

— Sei mia, mi appartieni, devi ritornare, ritornerai.

Annabella, da tempo non più nuova all'amore, sorrise di quel suo sgomento quasi puerile.

Stefano, colpito da tanta indifferenza, le cadde ai piedi e le ricoprì le mani di baci, supplicando:

— Lo sai bene che non vivo che per te, perchè vuoi dunque allontanarmi dalla tua vita?... Se non potrai più ritornare a Roma, concedimi di venire a trovarti dove sarai.

Annabella taceva, la fronte corrugata, tutta assorta nel suo pensiero fisso.

— Ciò che mi chiedi — sospirò come destandosi da un sogno — non è possibile, sarebbe troppo arrischiato. Nei paesi piccoli tutto si nota, tutto si sa. Io godo laggiù una fama irreprensibile. Basterebbe il minimo sospetto per compromettere la mia reputazione.

— Cosicchè la reputazione ti sta più a cuore del mio amore? — mormorò Stefano con un viso pallidissimo.

— Non si vive d'amore nè di sogni, mio giovane amico. Ora lasciami. Debbo fare i preparativi per la partenza.

— Quando te ne andrai?

— Dopodomani col rapido delle dieci.

— Permettimi almeno di venire domani sera un momento.

— Sia come tu vuoi.

* * *

— Stefano, accompagnami alla prima del Werter — gli disse il giorno seguente la madre ancora bella ed assiduamente corteggiata dal principe Ciaroff.

— Non potrò trattenermi con te che durante il primo atto — azzardò il figlio seccatissimo di quel contrattempo.

Non appena ebbe accompagnata la madre nel palco di famiglia, il principe Ciaroff venne ad ossequiarla. Stefano ne approfittò per svignarsela e correre da Annabella.

— Amor mio, come sei carino in frack... Ah, che buon profumo ha la tua gardenia! Lascia che t'abbracci.

Stefano non ebbe neppure un sorriso per la sua amante. Si lasciò abbracciare come un bimbo imbronciato.

— Che hai?

— Promettimi che ci rivedremo.

La sua voce era così accorata che la donna si commosse.

— Forse che sì — proruppe con un sorriso ambiguo.

— Non mi dire forse — implorò Stefano — giurami che ritornerai.

Annabella abbassò il capo in segno d'assenso ed i suoi occhi si posarono sulla meravigliosa perla che ornava il candido sparato di Stefano.

— Ti piace? — le chiese in tono lievemente ostile.

— Molto — e la sfiorò colle dita avide.

Allora Stefano dimenticò che quella perla era una reliquia più che una gioia, dimenticò che durante tutta la vita la sua ava materna la aveva portata all'anulare, con un gesto nervoso la strappò alla bottoniera e gliela porse.

— Prendila, fattene un anello e... portala sempre.

Dopo una breve pausa aggiunse:

— In cambio voglio una promessa.

— Quale?

— Ritornare a vederci.

— Sì, te lo giuro — e lo baciò sulla bocca.

Sonava mezzanotte quando Stefano si congedò dalla sua amica, promettendole che sarebbe andato la mattina seguente a salutarla alla stazione.

... Col primo albeggiare si vestì in gran fretta e giunse in stazione mezz'ora prima. Comprò alcune riviste ma non gli riuscì di concentrarsi nella lettura, e quando alfine vide Annabella di lontano, accompagnata dalla cameriera carica di valigie, si fece smorto e le corse incontro con le mani tese. Ma essa sembrò neppure accorgersi di quel gesto confidenziale, lo salutò appena con un lieve cenno del capo e passò oltre. Stefano col cuore in sussulto la seguì dappresso ma non ebbe neppure il tempo di rivolgerle la parola che Annabella, agile come una ragazzina, salì nello scompartimento di prima classe e s'installò in un angolo di fronte alla cameriera.

Stefano, sorpreso di quello strano contegno, spiccò un salto e sedendole dappresso le chiese:

— Ma infine, che t'è successo?... Non comprendo.

Annabella sembrò neppure udire le sue parole, trasse dalla borsetta un minuscolo polverizzatore e si spruzzò le tempia.

— Che delizia! — esclamò la cameriera dilatando le nari.

Il treno diede il fischio della partenza.

— Scendi! — intimò Annabella. — Ora parte.

— Ci rivedremo, non è vero? Dimmi di sì.

Sdegnosa esclamò:

— Mai più!

— Annabella, che hai, che ti ho fatto?

Con un riso sarcastico, essa gli porse un piccolo astuccio:

— Che è?

— La perla, riprendila!

— Perchè?

— Perchè è falsa...

Il treno partì e Stefano rimase di stucco con l'astuccio fra le mani.

* * *

— Che hai, figliolo mio? — chiese la madre premurosa. — Non t'ho mai visto così pallido.

— Non spaventarti, mamma — rassicurò Stefano, e dopo una pausa: — vorrei da te una spiegazione...

— Quale?

— Questa — e le mostrò la perla. — Io ritenevo d'avere ereditato un gioiello d'un certo valore, ora invece ho le mie buone ragioni per credere che questa perla non sia vera. Puoi dirmi tu la verità?

La madre si fece smorta come per un'improvviso malore e balbettò:

— Vedi... Mio caro Stefano... Si tratta d'un piccolo segreto che preferivo tacerti, ma dal momento che tu... — Confusa si tacque.

— Mamma, io credevo non ci fossero segreti tra di noi.

— Infatti... non ce n'è mai stati. Oh Dio, non si tratta qui d'una cosa importante... L'anno passato, se bene ricordi, abbiamo avuto molte spese, le riparazioni alla villa di Saint Cloud, la tua pelliccia di castorino, la malattia della povera nonna... piccole cose, d'accordo, ma che vuoi?... Messe tutte insieme costituiscono una somma ed io anzichè toccare il capitale, ho preferito... comprendi ora? Oh Stefano, mai più avrei pensato che te ne saresti accorto.

La madre mentiva. Ogni suo gesto, ogni sua parola era una nuova accusa.

Stefano si ricordò all'improvviso che l'anno innanzi s'era molto parlato d'un forte debito di gioco contratto dal principe Ciaroff. Tutti sapevano che il principe spodestato non sarebbe stato in grado d'uscirne onorevolmente, e che all'improvviso una mano ignota era venuta a salvarlo dal disonore. Quella mano era la stessa che aveva cambiata la perla vera con la perla falsa. Non c'era più alcun dubbio.

Stefano non disse una parola a sua madre, ma sentì il bisogno di uscire per respirare un po' d'aria sana. Camminò tutta la notte per strade che ancora non conosceva e quando spuntò il giorno, una ruga sottile, la prima cicatrice della vita, solcava la sua fronte di vent'anni.

Claudio Calandra

Lucullana cucina cinese

Antipasto: un nido di rondini

« Noi saremo felici se il venerabile signore e grande uomo Pa (il grande uomo Pa è l'invitato) vorrà illuminare la nostra povera e disadorna mensa con la sua preziosa e disputata, nella sera del trentunesimo giorno, dodicesima luna, trentesimo anno ».

Questo, un biglietto d'invito, diretto al forestiero da un autentico cinese discendente genuino dalla mandarineria.

L'invito dell'amico rimasto

Durante l'ultimo approdo a Sciangai, l'unico amico ch'io possegga nella metropoli gialla, mi fece pervenire da quattro smilliardi servi un biglietto in cui erano scritte le parole che sopra vi ho accennato. Il modesto mandarino, troppo modesto per chiamare la sua mensa « povera e disadorna », mi chiamava al suo fianco, nel guscio del stesso comune. Un onore per il forestiere sedere alla tavola d'un mandarino! E nello stesso tempo un desiderio si accenna: quello di affrontare le avventure gastronomiche di un pranzo cinese. Dico un pranzo tradizionale, secondo il rito di Pu-ciù. Coda e nidi di rondini, trippa di cane, uova fradice? Nulla di tutto questo. La cucina cinese è luculliana. Un menu di un nobile cinese è simile al programma che avrebbe potuto annunciare il maestar di tavola in un banchetto Catulliano.

Era, ricordo, il capodanno del 1930. L'amico dagli occhi obliunghi, mi attendeva ai margini d'un giardino. Lo udii vereggiare un saluto, nell'ombra, e poi lo vidi che mi veniva incontro, vestito di seta. Come la seta di quelle piante sotto il plenilunio fosco.

« Propizi ti siano i numi della mia casa. E tutte le porte dei miei segreti siano aperte a te, viandante bianco. Ave ».

Così disse il padrone di casa, o almeno credo abbia detto.

E i servi, ai lati della porta del palazzo, esclamarono:

— Pa lao-yè! Laè-la! (Il venerando signor Pa è arrivato!).

Entrammo in un padiglione seguiti dai servi che portavano delle torce. La nostra ombra si proiettava sulle pareti, esageratamente. Andavamo verso la cerimonia religiosa, prima del pranzo. In fondo al padiglione si ergeva una sorta d'altare, sul cui pavimento mollissime tavolette rosse incise con caratteri neri. Erano le « tavole degli avi ». Alcuni servi che sorreggevano vassoi pieni di vivande e pani salirono verso l'altare e ce li deposi tarono con inchini profondi. Poscia furon bruciate lunghe liste di carta gialla su cui erano scritte alcune preghiere. Un'urna accolse le ceneri e sulle ceneri arse un attimo una fiammella che è il « medium » fra questa vita e l'altra. Compiuta questa funzione, l'amico si prostrò, e intonò una preghiera.

Si alzò un canto lacrimoso, una specie di ninna nanna ai trapassati. L'ieratico sembrava voluto addormentare i morti. I servi tutti s'erano buttati a terra, con le braccia nascoste in petto e la nuca rivolta al simulacro. Forse i trapassati quando cenano non vogliono aver occhi indiscreti che osservano. I cibi, sull'altare, fumavano. E un odor di maccheroni all'italiana spandevasi per l'ambiente sacro. Ritrovai quello stesso profumo in una trattoria di Postilipo, due anni dopo. In piedi ero rimasto solamente io e, forse, per quella mia inconsapevole indiscrezione gli « avi » dell'amico cinese fecero digiuno il Capodanno 1930.

« La fragranza di un giorno »

Dopo che tutti, servi e padrone, ebbero battuta per tre volte la fronte sul pavimento, quest'ultimo si levò e mentre si accendevano numerose bacchette d'incenso, che secondo l'idioma cinese si chiamano « la fragranza di un giorno ».

L'aroma della « fragranza di un giorno » si mescè all'odore dei maccheroni e fu una ridda di contrasti sacri e profani nel silente padiglione.

Uscimmo dalla sala dei morti. Riattraversammo il giardino sempre estatico, con le sue piante di seta e con la sua luna di giallo cristallo piantata in un firmamento ove ogni stella era un traforo sidereo, un punto ricamato da una fata o da un dio ambiguo.

— Ù mau xie xiuanti! — disse forte con un gesto teatrale il mio amico, abbracciandomi. — Noi siamo fratelli!

Ci trovammo a tavola, che mancavan due ore alla fin dell'anno. Dietro di noi, dietro un tendaggio meraviglioso, tubava una strana orchestra.

Budda in mezzo alla tavola

La tavola era imbandita completamente all'europea. Nulla di strano. Solamente un piccolo Budda stava innanzi all'amico con gli occhi bassi, fissi su di una suliera. Si iniziarono le portate. E vennero i famosi nidi di rondine. Ma fu il solo piatto indigeno perchè sino al caffè proseguimmo secondo il gusto d'Occidente.

I nidi di rondine hanno il sapore della mota salata di un deposito di concime animale. Mi perdoni l'amico d'oltre muraglia, ma quel crocchante di cui lord Birdson ne parlava con tanto entusiasmo dopo il suo viaggio in Cina, non rientra nell'elenco dei nostri gusti. Eppure quella sera ne fui ghiotto per cerimonia. Mi sembrava di divorare il guano, lasciato da una popolazione d'uccelli. L'amico empì due coppe di liquido. Era vino di riso e poi vino di mandorle. Un dolciore miscito si spalmò per il palato e servì a spingere nello stomaco i rimasugli di quelle case di volatili che noi tanto beneficiamo.

Stavo per dire: cioin, quando mi ricordai che in Cina il brindisi è muto. Allora levai la coppa all'altezza degli occhi e l'amico fece il medesimo atto e mi rise e tracannò il vin di riso e mandorle.

In una nicchia, un idolo grasso e bugiardo si beffava di me. Sembrava un cate impinguito; e invece era un dio!

A tavola, durante la consumazione del quotidiano pasto di riso

Vennero le altre portate che furono non solo di gusto europeo, ma italiano.

I cinesi conoscono i maccheroni da tempo immemorabile. Almeno dal tempo delle corazze si mangiano maccheroni in Cina. Come un tempo a Napoli, il popolo li mangia per le vie, pittorescamente, ma con le bacchette. Così come divora il classico riso.

In casa dell'amico dalle vesti di seta, i maccheroni li mangiai con la forchetta. Ritrovai le care frittelle di San Giuseppe e non so perchè proprio la notte di fine d'anno. A tratti, sentivo il sapore di quei nidi commisto all'odor del belsovino bruciato sul fumo dei maccheroni. E poi il vino di mandorle. Il sorriso degli idoli ingordi. La modestia degli avi putibondi sotto l'ombra di quei fuochi accesi in gloria di essi stessi, per la loro vita immortale e particolare.

Il giardino della luna di cristallo giallo in campo azzurro, gli alberi simili a lunghi fantasmi vestiti di seta; e lo acqua fredda e il tubar di quella orchestra invisibile.

E null'altro vedevo e sentivo in quel trentesimo Capodanno del ventesimo secolo.

Quando i tam-tam e il gong si udirono per le strade lontane e vicine, l'amico mi porse una coppa di Sam-pin, che è il vino degli ospiti.

Rezalia

Nella notte dei tempi

Quando e dove l'uomo apparve sulla terra?

Se vogliamo rivivere con la fantasia i tempi della primitiva umanità, non dobbiamo immergerci nei libri della storia, ma nel grande volume della geologia, nel quale ogni periodo è calcolato in migliaia e milioni di anni. L'uomo non è improvvisamente apparso sul nostro globo in tutta la sua perfezione, quale coronamento del creato; anzi, l'anatomia comparata e la storia dell'evoluzione ci dimostrano che si è lentamente sviluppato, durante secoli senza numero, fino a salire, da uno stato ancora semi-animalesco, alla sua odierna forma fisica e mentale.

« L'uomo fossile non esiste »

Anche quei naturalisti che si attengono alla teoria di Darwin oggi non sostengono più che l'uomo discenda in linea retta da scimmie antropoidi, ma insegnano che queste e l'uomo provengono da una radice comune, da un comune antenato vissuto in epoche remotissime. Così pure, oggi non si crede più, come una volta, che l'uomo sia apparso nell'ultimo dei periodi geologici, in quello che dura tuttora e al quale fu dato il nome di alluvionale.

Appena cento anni fa, il grande naturalista Cuvier affermava ancora solennemente: « l'uomo fossile non esiste ». Ma le scoperte fatte nella seconda metà del secolo XIX hanno dimostrato che già nell'epoca precedente l'alluvionale, in quella chiamata « diluvio », esistevano uomini veri e propri. Nel periodo cosidetto glaciale, enormi ghiacciai riversavano, dalla Scandinavia e dalle Alpi, e cioè da nord e da sud, imponenti masse d'acqua sull'Europa centrale. Ma talora i ghiacciai si ritiravano alquanto, e allora nelle pianure regnavano temperature più miti, che resero possibile l'apparizione dell'uomo primitivo; in tempi immensamente più lontani da noi dei seimila anni di vita, o poco più, assegnati dalla tradizione alla specie umana.

L'uomo primitivo viveva con razze di animali ora estinte, con giganteschi mammuth, con l'orso delle caverne, coi toro dei boschi; viveva di caccia nell'Europa occidentale, dormendo in caverne, fabbricandosi con pietre e con ossa di belve gli strumenti necessari al suo sostentamento. Spaccava le ossa degli animali predati per succhiarne il midollo, e non tardò ad apprendere l'arte di fare il fuoco, o almeno di conservare il fuoco acceso dal fulmine o da altre cause naturali: ecco provano i resti di carbone trovati agli scavi del villaggio di Taubach, e di altri siti dell'Europa dell'ovest.

Mirabile è il fatto che l'uomo già alla fine dell'epoca glaciale era un artista. Nelle grotte della Francia meridionale dove visse l'uomo delle caverne si trovarono le pareti coperte di pitture di quei nostri antichissimi progenitori. Le pitture rappresentano, con impressionante realismo, gli animali che coabitavano con l'uomo; ed erano svolte con tecnica così raffinata, che dapprima furono credute falsificazioni di uomini moderni. Certe grotte della Dordogna e della Spagna settentrionale sono vere gallerie di quadri!

Dalle parole greche: « palaios » (antico) e « lithos » (pietra) quest'uomo è chiamato dai dotti col nome di paleolitico: e fu lui a creare quelle opere d'arte. Egli, contrariamente all'uomo neolitico comparso più tardi, non sapeva ancora arare e foggiare i suoi strumenti di terra; e non esisteva ancora l'arte della ceramica.

Fu precisamente la forma e la finezza degli utensili di selce quella che permise di mettere un po' di ordine in quei remoti periodi della infanzia umana. Certe fogge di strumenti risultarono caratteristiche di una determinata epoca, e dal loro successivo presentarsi negli stati geologici che formarono oggetto di scavi e di ricerche fu possibile suddividere l'epoca degli uomini primitivi in una serie di periodi cronologicamente susseguentisi. Si fu pure in grado di ricostituire lo scheletro dell'uomo diluviale: grazie alla copiosa scoperta di ossa del periodo diluviale fatta negli ultimi decenni del secolo scorso.

La razza dell'età diluviale

Così si potè apprendere che già nell'età diluviale della Terra vissero contemporaneamente, l'una accanto all'altra, diverse razze di uomini che (come provano resti di pasti-cannibaleschi trovati in Moravia) dovettero lottare fra loro per l'esistenza. La razza che nelle sue proprietà corporee più si allontana dall'Europeo odierno e possedette certe somiglianze con gli indigeni dell'Australia, è la ben nota razza di Neanderthal presso Duesseldorf. Le sue tri dissepolti nell'anno 1856 a Neanderthal presso Duesseldorf. Le sue ossa erano tozze, il cranio piatto, la fronte sfuggente; folta sopracciglia ombreggiavano gli occhi, il mento era rientrante: il suo aspetto era selvaggio e quasi bestiale.

Le contrade d'Europa più distanti fra loro ci hanno, dopo la prima scoperta dell'uomo di Neanderthal, fornito numerosi esemplari di esso: due dei quali, pressochè completi, si trovano nel Museo antropologico di Berlino. Ma ancor più numerosi sono i dissepolti rappresentanti dell'uomo diluviano, appartenenti ad una razza completamente diversa, la cui origine e parentela è ancora ben lungi dall'essere stabilita.

Quanto tempo è passato dalla comparsa dell'uomo del periodo glaciale? Dall'epoca in cui egli fabbricò gli strumenti che ora ornano i nostri Musei e decorò di pitture le caverne che formano la nostra meraviglia? Non si possono fissare misure esatte per tempi in cui il clima e gli abitanti della Terra mutarono parecchie volte.

Il nostro primo progenitore

Solo il confronto dei dati della paleontologia con quella della geologia permette di far risalire ad alcune centinaia di migliaia d'anni fa l'apparizione del nostro primo progenitore.

Non mancano però scienziati asseverantì l'esistenza dell'uomo anche nel periodo precedente il glaciale, cioè nel terziario, durato così a lungo che tutto ciò che venne dopo sembra soltanto una appendice di esso. Fu durante il periodo terziario che cominciarono a svilupparsi i mammiferi, e che ebbero il formidabile baricentro delle Alpi.

Grande stupore suscitò fra gli scienziati la scoperta, fatta una ventina d'anni fa, d'una mascella che contiene, piantati in un osso quasi animalesco, piccoli denti umani. Probabilmente appartiene ad un uomo del periodo terziario, precedente il glaciale: e l'esistenza di uomini nel terziario è tanto più ammissibile, in quanto che la relativamente evoluta civiltà e capacità artistica dell'uomo glaciale presuppone un anteriore periodo di vita, nel quale s'è formata questa civiltà, che non può essere improvvisamente sorta dal nulla.

Là dove gli uomini tacciono, parlano le pietre. L'uomo terziario, sebbene non sia ancora stato trovato, ha però lasciato tracce della sua esistenza negli utensili di silice di cui si serviva, e specialmente in quelli destinati ad accendere il fuoco e a far cucina. Una volta, si gettavano via come privi di valore gli utensili da fuoco e le pietre del focolare dell'uomo terziario e del diluviale: chi non li esamina con cura non riconosce in essi nulla di particolare. Ma gradatamente si constatarono in queste pietre certi segni e certe forme che la natura non può aver creati: tracce di raschiamento e di levigatura, orli affilati ad arte, rivelano che quelle pietre furono maneggiate e modificate dall'uomo: e la constatazione di ciò fu avvalorata dal fatto che ancor oggi strumenti simili si trovano presso popoli primitivi.

Questi primordiali arnesi riconducono l'esistenza dell'uomo fino alla metà del periodo terziario: ed è ormai assodato che il cacciatore del periodo glaciale aveva già dietro di sè numerose generazioni di antenati. In altri termini, l'età del genere umano si deve calcolare non più, come nel secolo scorso, in centinaia di migliaia, ma in milioni di anni.

Qual'è la contrada del mondo dove primamente i nostri primi antenati raggiunsero dignità di uomini? Ma pochi problemi si abbizzarri più che su questo la fantasia degli scienziati. Per molto tempo, quella contrada fu situata dai dotti nell'Asia sud-occidentale o nella cosidetta « Lemuria », una mitica regione che un tempo sorgeva là dove oggi si stendono le acque dell'oceano Indiano, e che un cataclisma geologico sommerse. Altri invece collocò la patria dell'umanità nell'Australia, dove gli animali e gli indigeni hanno conservato più che in altri continenti aspetto e usanze primitive. Secondo l'antropologo Wilser, questa patria va ricercata nella zona polare settentrionale, dove ancora nell'epoca terziaria regnava un clima assai caldo, e dove si trovarono scheletri di animali attualmente abitanti le zone calde, come l'elefante.

Dotti americani sostengono oggi con fervore che la culla della nostra specie fu l'America del sud. Essi, non solo affermano che quel continente ha dato origine a tutte le razze di scimmie, ma pretendono anche di dimostrare che la creatura formante l'anello di congiunzione tra la scimmia e l'uomo visse nelle Pampas dell'Argentina. In ogni modo, una cosa è certa, che anche l'America fu abitata nelle prime epoche geologiche; ma che al giorno d'oggi il solo continente dove si trovarono tracce dell'uomo terziario è il nostro, l'Europa.

* * *

Scienziati di tutto il mondo a Venezia

Il primo Congresso internazionale di elettrobiologia ha radunato da tutto il mondo a Venezia eminenti personalità della scienza. La seduta inaugurale si è tenuta nella sala del Pregadi a Palazzo Ducale, sotto la presidenza di S. E. Marconi, che la fotografia ci mostra al seggio presidenziale.

Le aspre zone di esercitazioni dei nostri aeroplani da bombardamento

Una squadra aerea di aerei da bombardamento [illegible] durante le esercitazioni estive. I reparti aerei da bombardamento [illegible] raggiungono rapidi di mezza e cui alta quota, attraverso le zone alpine ed appenniniche. Ecco un impressionante documento fotografico del gruppo dei Balbo e della Marmolada, presi durante una esercitazione di uno stormo da bombardamento diurno, che ha lungamente sorvolato in perfetta formazione la zona alpina del confine settentrionale.

La pagina della montagna

Dov'è il limite del possibile?

Audacie alpinistiche di donne e di uomini

Dopo una buona quindicina di luglio e dopo un agosto che più brutto non poteva essere, è trascorsa contrastante a qualsiasi iniziativa alpinistica, settembre è giunto a portare una serie di meravigliose giornate calde, salvo una... dolorosa, breve parentesi per il Congresso giuliano del C.A.I.

Malgrado le avversità atmosferiche, non si può dire che il bilancio alpinistico dell'anno XII si chiuda in passivo: la nostra «Pagina» ha felicemente ricordato tutte le imprese nuove ed eccezionali eseguite nel corso della irrequieta estate, e, francamente, c'è da essere lieti del contributo dato dall'alpinismo italiano alla soluzione di molti problemi, primari e secondari.

Ora è la volta di due notizie che ci riempiono di stupore e di gioia: viene per la prima volta, da una cordata italiana, la terribile (la parola non è esageratamente drammatica: corrisponde in giusta misura alla natura dell'impresa) parete Sud-Ovest del Cimon della Pala, vinta per «direttissima» da una cordata italiana, e di essa fa parte una valentissima arrampicatrice; la cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuteurey, nella catena del Monte Bianco, considerata una delle scalate più dure delle Alpi Occidentali, ripetuta da una cordata di due giovani, e di questi, un'altra nata e valorosa alpinista.

Sono due imprese che meritano alcune parole di commento perchè in esse la valutazione del «sesto grado» per molti passaggi, non è esagerazione, ma formidabile realtà dinanzi alla quale si sono fermati per anni i migliori arrampicatori — professionisti o dilettanti — delle scuole alpinistiche europee.

La «direttissima» al Cimon della Pala

Come già è stato detto nella prima notizia pervenuta al nostro giornale da S. Martino di Castrozza, la cordata composta dall'agordino diciannovenne Alvise Andrich, dalla signora milanese Mary Varale e dall'«accademico» bellunese Furio Bianchet, è riuscita a vincere, nel suo centro, l'imponente e meravigliosa parete Sud-Ovest del «Cervino delle Dolomiti», come viene usualmente chiamata la massima vetta del Gruppo delle Pale di S. Martino, il Cimon della Pala, cioè, che si innalza a 3200 metri, a dominare la pittoresca zona di S. Martino di Castrozza e del Passo di Rolle.

Tale parete presenta complessivamente un dislivello di ben 700 metri: su di essa esisteva già un itinerario seguito dall'alpinista Leuchs, parecchi anni addietro, ma questi, dopo aver contornato il salto basale portandosi per una larga cengia detritica ad un terrazzo soprastante, e dopo aver vinto circa due terzi dell'enorme muraglia seguendo una specie di sperone che scende in direzione della vetta suprema, piegava nettamente a destra con un lungo percorso quasi orizzontale attraverso il versante, fino a portarsi sul lato Sud, per il quale raggiungeva la cresta sommitale lungo un itinerario non molto distante da quello seguito dal Treptow.

Pur essendo la Via Leuchs una delle più interessanti del gruppo intero, svolgendosi essa in buona parte per camini e sempre in esposizione grandissima, il vero problema della salita direttissima per questo versante del Cimon della Pala, era rimasto insoluto. Lo stesso Leuchs aveva ammesso che le difficoltà andavano enormemente crescendo man mano che egli proseguiva verso l'alto, tantochè appunto in bastionata superiore l'aveva fermato, costringendolo alla notevole deviazione che, certamente, aveva diminuito di molto la sua impresa.

Per la notorietà della montagna che, appunto, palesa la enorme muraglia Sud-Ovest a chiunque percorra la frequentatissima strada del Passo di Rolle, e vive nel centro internazionale di S. Martino di Castrozza; per la bellezza architettonica di questo Cimon della Pala che muta continuamente aspetto a chi percorra la zona ed ora si appalesa come rozza montagna ed ora come acutissima guglia ed ora come bastionata complessa ed in parte corazzata di ghiaccio, il problema della «direttissima» era un sogno vagheggiato da molte cordate italiane e straniere.

Tentativi ne erano stati fatti parecchi in questi ultimi anni, ma due drammaticissimi assalti avevano creato una vera leggenda di inaccessibilità alla parete: il 18 agosto 1927 gli ottimi arrampicatori della F.A.L.C. di Milano, Aurelio Castelli e Luciano Egarbi, quando parevano aver superato le maggiori difficoltà, precipitavano per centinaia di metri; alcuni anni dopo una cordata tedesca faceva la stessa fine, troncando tragicamente un disperato tentativo.

La cordata Andrich-Varale-Bianchet, attaccata la parete alla base, incontrato la Via Leuchs che compie alcune deviazioni, sali seguendo all'incirca la verticale abbassata dalla vetta. Nell'attesa della particolareggiata relazione tecnica, è certo che esso non si spostò da tale linea: naturalmente, le difficoltà devono essere state terribili, e non dubitiamo che esse, in più punti e per notevoli lunghezze, debbano senza francamente classificate al limite delle possibilità della tecnica attuale.

Pur trattandosi di una cordata veloce (se l'Alvise Andrich, pur essendo al primo anno di arrampicata, ha già al proprio attivo alcune novità di «sesto grado» come la parete Nord-Ovest della Punta Civetta e lo spigolo Sud-Ovest della Torre Venezia, la Mary Varale per le sue imprese scelte col Comici — ricorderemo, fra tutte, il celebre spigolo giallo della Piccola di Lavaredo — ed il Bianchet per molte ardue scalate, erano certamente all'altezza del problema), si vede che la ricerca della via e gli ostacoli da superare devono essere stati ben seri, se dopo tredici ore e mezza di arrampicata, esso fu costretto ad un bivacco in una stretta fessurina strapiombante sulla parete.

Sarà interessante conoscere con esattezza il punto di uscita sulla cresta sommitale, perchè, a quanto pare, gli ultimi metri furono svolti non più sul versante Est-Ovest, ma bensì con una traversata sul ghiacciaio versante Nord, e, cioè, sul lato opposto. La scalata, durata ben 17 ore — esclusi i ripari — è una di quelle che impongono i vincitori, ed in particolar modo il capo cordata, alla vera ammirazione dei camerati, e che indubbiamente aurà vasta eco nel mondo alpinistico, specialmente fra gli alpinisti tecnici i quali hanno una particolare predilezione per il Gruppo delle Pale di S. Martino.

La "Sud" della Noire

La notizia è di ieri, ma con qualche inesattezza che è meglio subito correggere: Gabriele Boccalatte, «accademico» del C.A.I., di Torino, con la compagna Nini Pietrasanta, di Milano, hanno brillantemente risolto la scalata della cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuteurey.

Si tratta effettivamente della terza salita della bella montagna per tale itinerario, e non la quarta, come apparirebbe dalla notizia da Aosta pervenuta ai quotidiani: perchè i due pretesi alpinisti bavaresi Adolfo Güttner e Ludwig Schamaderer (abbiamo a suo tempo pubblicato sulla «Pagina» una intervista del nostro Ortali con questi ignoti scalatori germanici che, appena giunti sulle Alpi, hanno fatto strabiliare per le loro imprese), pur avendo intenzione di compiere il primo percorso dell'intera cresta Sud del Monte Bianco e, quindi, per prima, quella della Noire, hanno poi praticamente scalato questa per la via usuale, proseguendo poscia per il contrafforte del Peuteurey verso la vetta del Monte Bianco.

La storia alpinistica della cresta meridionale della «Noire» che per tanti anni fu oggetto delle bramosie alpinistiche dei migliori scalatori, può essere così riassunta: Preuss (l'indimenticabile alpinista monacense), Ugo Ottolenghi di Vallepiana, Welzenbach (l'asso tedesco perito quest'anno al Nanga Parbat), e, successivamente, alcuni giovani portatori di Courmayeur, avevano dal 1913 condotto una serie di tentativi a fondo, spesso con l'aiuto di mezzi artificiali.

Della prima torre, chiamata Picco Gamba, alla terza che porta il nome del suo vincitore — Welzenbach —, fino alle asperrime pareti della quarta torre, fu, per anni, una lotta ben dura per superare le successive, continue difficoltà della roccia compatta. Nel 1931, la ottima cordata Brandi-Schaller (ambedue scomparsi in sciagure alpinistiche) risolvevano il problema e ponevano fine a molte discussioni che, in taluni ambienti alpinistici, avevano assunto un tono poco cordiale e non simpatico.

Nel 1933 i due «accademici» di Torino, Piero Zanetti e Giusto Gervasutti effettuavano la seconda salita per tale itinerario: lasciato il Rifugio della Noire alle ore 3 del 3 agosto, i due alpinisti erano alle ore 13 sotto la Punta Bich dell'Aiguille Noire, fuori delle difficoltà gravi. Furono complessivamente compiute 14 ore di arrampicata severissima, all'infuori delle non impiegate nelle parti meno complicate: la cordata italiana aveva impiegato ore 1,40 meno di quella tedesca.

La Pietrasanta ed il Boccalatte furono costretti a due bivacchi, ma è da notare che le condizioni della montagna erano veramente cattive, come ebbe anche a dichiarare il portatore Grivel di Courmayeur, che, insieme all'«accademico» Lucien Devies di Parigi, ha, il giorno seguente, effettuato il quarto percorso. L'impresa è, perciò, veramente eccezionale sia per la costituzione della cordata, sia per le caratteristiche stesse dell'itinerario seguito, molto lungo, anche avuto riguardo alla stagione avanzata.

A giudizio dei Gervasutti che ha effettuato parecchie delle più ardue imprese dolomitiche, la cresta Sud della Noire — forse la più grandiosa arrampicata di roccia pura delle Alpi Occidentali — è tutta di sesto grado superiore, nettamente al diedro, per difficoltà e lunghezza, alle famose pareti Nord-Ovest del Civetta ed Est del Sass Maor. Durissima è la quarta torre, ma più dura ancora la quinta, con una sola parete alta 90 metri, tutta di sesto grado superiore; altro passaggio molto difficile si trova nella traversata della Punta Bich.

Se il Boccalatte, alpinista accademico già ben noto per le sue imprese sulle Alpi e sulle Ande, ha dimostrato ancora una volta la sua seria preparazione alla montagna e le sue doti tecniche e di pieno sicurezza, la Nini Pietrasanta che già aveva dato saggio delle proprie qualità su roccia e su ghiaccio, ha confermato di sapere in passerà di un'attualità tecnica d'arrampicamento, e di costituire un elemento della massima fiducia in una cordata-leggera, impegnata in uno dei più gravi problemi delle Alpi. Il che ci pare il miglior titolo suo.

L'alpinismo femminile italiano, con le ultime due imprese della Varale e della Pietrasanta, riteniamo possa essere oggi assolutamente in primo piano, fiancheggiando ottimamente quello maschile che, in Europa e fuori, sta dando continue prove della sua maturità.

Ugo Ojetti

Disgrazie alpine

Da «Il Popolo di Lecco»:

Un'altra giovane vita stroncata sulla nostra bella e frequentata Grigna: un giovane meccanico di 19 anni, Marco Ferrario milanese, è rimasto vittima d'un banalissimo scivolone sulla china erbosa, nei paraggi del Fungo, poco sotto la «direttissima». Raccolto dai militi della S. S. A. del Cai di Lecco, la salma venne amorevolmente deposta nella Chiesetta del S. Cuore, indi trasportata a Milano ove ebbero luogo i funerali in forma solenne.

Sin qui la cronaca alla quale crediamo utile far seguire qualche riga di commento.

Si osserva da qualche tempo una sproporzione impressionante fra il numero di coloro che cadono vittime del loro ardimento per incidenti spiegabili e sempre presenti e possibili perchè l'alpinismo è battaglia aspra e incerta — e quelli invece che, lungi da ogni pericolo reale vengono sorpresi da banalissimi incidenti che nulla hanno a che fare con l'alpinismo vero e proprio.

La preponderanza di questi ultimi non si spiega che con la soverchia disinvoltura con cui, i novellini specialmente, affrontano la montagna.

Cadere in piena parete, fra le insidie dei ghiacciai tormentati o fra le raffiche paurose della tormenta può per quanto doloroso, avere il suo lato d'eroismo rispondente alla natura dei giovani sani e ardimentosi; ma piegare il capo nel cogliere un fiore o percorrendo un sentiero è quasi sempre conseguenza di disattenzione e di soverchia confidenza con la montagna.

Bisogna, da queste disgrazie, trarre il dovuto insegnamento e ricordare sempre che bisogna essere guardinghi anche dove non esiste o si crede non esista pericolo.

In montagna, come, del resto, anche per le vie delle città moderne, bisogna guardarsi d'attorno ed essere svegli e presenti a se stessi.

Cadere per motivi futili è doppiamente doloroso per chi resta.

Il Congresso dell'U.I.A.A.

Pontresina, giovedì sera.

Ieri è qui svolta la prima assemblea generale dell'Unione Internazionale delle associazioni alpinistiche, cui hanno partecipato i delegati di 16 Paesi europei. Sono state prese importanti deliberazioni per imprimere un più vigoroso sviluppo alle organizzazioni inquadrate nell'Unione.

Nel cimitero di Santa Maria si è svolta una cerimonia in memoria degli alpinisti morti sul massiccio della Bernina. Il Presidente dell'Unione, D'Arcis, ha rievocato le vittime e ha deposto, nel mezzo del cimitero, una grande corona di fiori. Dopo un minuto di silenzio la delegazione italiana ha recato una grande corona di fiori alla tomba dell'alpinista Tavaggia, morto in un tentativo di scalata della parete nord del Piz Roseg. La Sezione di Ginevra del Club alpino svizzero ha portato a sua volta fiori sulla tomba di quattro turisti inglesi caduti l'anno scorso e che erano membri della sezione ginevrina del C.A.S.

L'Aiguille Noire de Peuteurey appare, in questo disegno di Compton, in tutta la sua grandiosità ed imponenza, degno satellite del Monte Bianco. La cresta Sud della guglia, salita in questi giorni (3.a ascensione) dall'alpinista Nini Pietrasanta con l'«accademico» Gabriele Boccalatte, è quella — a linee arditissime — scendente dalla vetta nel centro dell'illustrazione.

Per la conquista del Rostro d'Oro

Una settimana: sei vie nuove

Bolzano, giovedì sera.

Sono rientrate le tre squadre alpinistiche del G.U.F. di Bolzano che hanno svolto nella settimana scorsa la loro attività nel cuore delle Dolomiti occidentali. Bisogna subito mettere in evidenza la importanza dell'impresa alpinistica compiuta dalla squadra guidata dal camerata Guido Jori, che in sette giorni di attività ha superato e tracciato ben sei vie nuove portando un contributo notevolissimo alla classica del «Rostro d'Oro» combattuto quest'anno con appassionato fervore da tutti i Guf d'Italia. Con queste nuove vie, di cui diamo qui sotto la relazione tecnica, il numero delle prime scalate compiute dai goliardi quest'anno arriva alla decina: numero più che considerevole se si pensa alla zona in cui viviamo, frequentatissima e sfruttatissima da alpinisti di tutte le nazionalità.

La squadra, composta in prevalenza da goliardi meranesi, ha seguito il seguente itinerario:

Prima giornata. — Rif. Contrin; traversata della Marmolada; Capanna Marmolada.

Seconda giornata. — Prima ascensione per direttissima alla Parete nord-est ghiacciata della Marmolada, metri 3344. Si attacca diritto dal sentiero della normale e superato l'ultimo crepaccio si piega a destra per prendere in roccia, e raggiungere la cresta gelata e quindi la vetta, in direzione della forcella, sbocco della classica Parete Sud, fra la Punta Rocca 3259 metri e la Punta Penia 3344 m. Superato il crepaccio terminale si prosegue diritti ancora per un 150 metri circa, sino alla forcella sunnominata e quindi per le facili roccie della cresta in vetta. Inclinazione di circa sessanta gradi. Ore 1, 4C. Diff. II°.

Terza giornata. — Prima ascensione al «Pizzo Virgola» 2700 metri. Ben visibile al centro della conca rocciosa esistente fra la Cima Cadina 2886 metri e la Punta dell'Uomo 3003 metri. Questo strano spuntone alto una sessantina di metri e più, cui fu appioppato il nome di Pizzo Virgola, fu dalla sesta squadra alpinistica del Guf di Bolzano affrontato e superato interamente sul fianco sud-est per roccie relativamente facili, ma frastagliate. Ore 1; secondo grado superiore.

Quarta giornata. — Prima ascensione alla Parete O.N.O. di Cima Colac 2713 metri. Si segue nel primo tratto la via che porta al Camino nord-ovest «Soraperra-Botarut» sino in cima al primo grande canalone ed a sinistra poi per le prime placche, fino alla base di una serie di fessure-canaloni, varianti fra i 10 ed i 4 metri, che si superano a spaccata, intercalate da numerose placche lisce e bagnate, per volgere poi gradatamente verso destra onde inforcare la traversata al limite di destra (tenersi a destra perchè a sinistra le difficoltà sono notevolmente maggiori) e quindi per la traversata, imboccata la normale e la forcelletta si perviene in pochi minuti a sboccare in vetta. Ore 3; Diff. III.

Quinta giornata. — Prima ascensione alla Parete N.N.E. di Cima Cirelle m. 2790. Circa un trecento metri di roccia friabilissima, per un canalone coperto a tratti di neve gelata, piegante da sinistra verso destra. Sia all'attacco come in vetta e circa a metà della salita vi furono lasciati degli ometti di pietre con sotto un foglio di carta intestata del Guf di Bolzano recante il nome dei sette primi salitori. La discesa venne effettuata per lo spigolo ovest del monte, sicchè fu così pure compiuta la prima discesa per lo dentellato spigolo ovest di Cima Cirelle. Vi furono lasciati lasciò in tale occasione cinque chiodi.

Sesta giornata. — Prima ascensione per Parete nord alla Cima delle Valade 2832 metri (Gruppo dei Monti Cadini). La via salita dalla sesta squadra del Guf di Bolzano segue per intero, in tutto il suo percorso, un lungo e ripidissimo colatoio alto circa 300 metri gelato e col gelo coperto di materiale detritico piovuto a piovente dall'alto, sotto il costante pericolo della caduta di pietre, sino a sboccare sulla cresta ovest del monte e quindi per facili roccie in vetta. Ore 4. Diff. IV grado.

Settima giornata. — Prima ascensione alla Punta dell'Uomo 3003 metri per la parete nord. La parete nord di Punta dell'Uomo è diagonalmente solcata, da sinistra verso destra, da un lungo canalone che conduce sulla sua cresta ovest, a poca distanza dalla vetta. Si giunge alla base del canalone per una lingua di neve gelata che si spinge arditamente su per il canalone per una trentina di metri. Il canalone è friabile e bagnato dall'acqua proveniente da altre chiazze di neve gelata che più su ancora ostacolano il cammino, cola perciò il bagno si va rendere viscide e difficili molte placche che al canalone fanno fondo. Ore 3. Diff. III grado superiore.

Un Rifugio sul Monte Soglio

Forno Canavese, giovedì sera.

Per interessamento di un gruppo di alpinisti di Forno Canavese è sorto in brevissimo tempo sulla sommità del Monte Soglio un rifugio in muratura della capacità di 20 persone, che è stato inaugurato con una semplice cerimonia di carattere strettamente alpinistico.

La costruzione del Rifugio venne eseguita sotto la diretta sorveglianza del camerata Arnaldo Garzini, in due mesi circa, cosa che, data l'altitudine e la difficoltà dei rifornimenti, rappresenta un record di velocità.

La costruzione consta di un locale a pianterreno per il soggiorno e di un locale al primo piano per il pernottamento. In caso di affollamento, il sottotetto può comodamente capitare altre 15 persone.

Il Rifugio è situato in punto panoramico di primo ordine, di fronte al massiccio del Gran Paradiso, e domina tutta la cerchia delle Alpi: dal Viso al Cervino.

Al Rocciamelone
La «Giovane Montagna»

Mèta ormai consuetudinaria di questa società che ha sulla vetta il proprio rifugio e la cappella che sono costati tanti sacrifici ed hanno assorbito tanta parte dell'attività degli antichi suoi soci, il Rocciamelone vedrà nuovamente la comitiva della «Giovane Montagna» domenica prossima.

La salita sarà compiuta non già per la banale via da Susa per la Casa d'Asti, ma da Usseglio, andando a pernottare il sabato sera al Rifugio Tazzetti al Founs, d'Roumour, della sezione di Torino del C.A.I.

Il mattino seguente, celebrata la Messa alle 4,30 la comitiva per il Colle della Resta ed il Ghiacciaio del Rocciamelone raggiungerà la vetta (metri 3550) facendo poi ritorno a Torino in serata.

«L'Alpe»

Anche l'Alpe, sottosezione della Sezione di Torino del C.A.I., svolgerà domenica prossima una propria gita sociale a questa mèta che era già stata una delle prime sue manifestazioni dieci anni or sono; la fiorente società vi ritorna per suggellare in alto, nel proprio regno, in una cornice suggestiva e adatta, un decennio di fatiche alpinistiche.

Anche questa comitiva si concentrerà al Rifugio Tazzetti al sabato sera ed effettuerà la salita per il Colle della Resta ed il Ghiacciaio del Rocciamelone, rientrando poi ad Usseglio per la medesima via.

La prima ascensione assoluta del Campanile Castelli

Trento, giovedì sera.

L'elegante campanilotto che, guardando dal Rifugio Tosa, si vede drizzarsi immediatamente a sinistra di Cima Falsa, è stato salito per la prima volta da una cordata composta da Mercede Friederichsen del C.A.A.I. di Venezia, Enrico Giordani e Bruno Detassis della S.A.T.

L'attacco è nel versante di Pozza Tramontana, sulla verticale della cima.

Per salti di roccia e fessure bagnate gli scalatori sono giunti in 20-30 minuti alla forcella tra il campanile e Cima Falsa. Di qui per una parete grigia di circa venti metri (molto difficile) sono pervenuti alla cresta che guarda Punta Ideale e quindi in vetta. Dall'attacco è trascorsa un'ora. La difficoltà è risultata di quarto grado.

Il sentiero alpino "Riccardo Spinotti"

Udine, giovedì sera.

La sezione di Udine del C.A.I. (già Società Alpina Friulana), in adempimento all'obbligo assunto in passato ed in collaborazione con la propria Sottosezione Carnica, aveva deliberato di dedicare alla memoria del compianto socio Riccardo Spinotti, il sentiero alpino recentemente costruito fra il Passo di Volaia ed il Rifugio Marinelli.

La commovente cerimonia ebbe luogo domenica scorsa, con l'intervento di buon numero di soci, i quali, riunitisi la sera antecedente al Rifugio Lambertenghi-Romanin sopra Collina, il mattino seguente, dopo aver svolta la breve, ma caratteristica cerimonia dell'inaugurazione, per il nuovo sentiero si sono portati al Rifugio Marinelli, dal quale furono compiute parecchie salite sui monti circostanti.

Giuseppe Chiara
«amico» del Monte Rosa

La scomparsa di Giuseppe Chiara, capo-guida di Alagna, ha destato grandissima emozione e compianto vivo in tutto l'ambiente alpinistico torinese, nel quale egli contava innumeri amici.

Anche gli scalatori non espertissimi, anche coloro che, soltanto dotati di polmoni e muscoli saldi, erano saliti alle due Capanne del Rosa, avevano avuto modo di conoscerlo. E, subito, l'avevano apprezzato ed amato. Lassù, tra le distese ghiacciate, egli era nel suo regno. Nel proprio ambiente.

Guida, nel senso più elevato e puro della parola, sdegnava di essere soltanto l'accompagnatore di chi si rivolgesse a lui, ma piuttosto amava farsi consigliere e indicatore per quanti potevano avere bisogno di consiglio ed aiuto. Così, dal rifugio, dall'aereo terrazzino della «Regina Margherita», sul quale pareva stesse come comandante su ponte di sua nave, segnava lungi, fra crepaccie e pareti la strada alle comitive che si avventuravano nelle traversate fra Gressoney e Zermatt e fra Zermatt ed Alagna.

Non quindi — assolutamente — mestierante, ma soldato della bella battaglia alpinistica. E quale soldato! Innamorato della sua montagna, che per lui da anni ormai non aveva più segreti, la percorreva in tutti i sensi, anche quando nessuno lo richiedeva dei suoi servizi. Così come un alpinista dilettante, egli che pure dell'alpinismo aveva fatto professione.

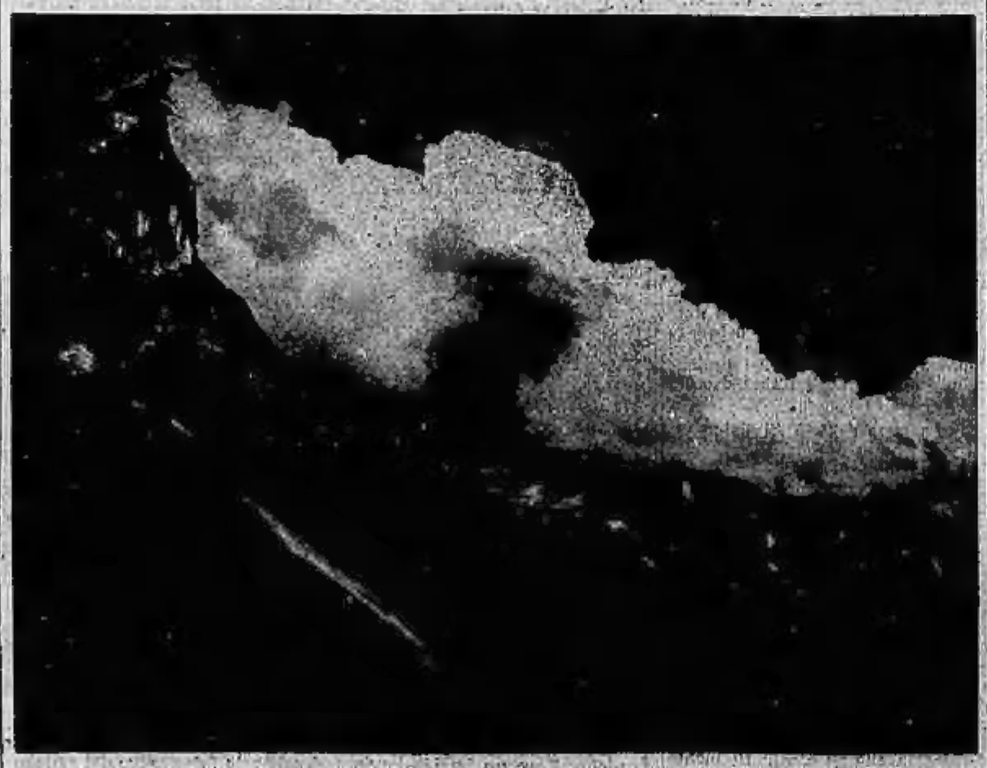
Sentiva quindi profondamente tutte le passioni che si agitano nel cuore dell'alpinista, compresa quella della via nuova.

Nel 1923, con i fratelli Valaberta di Genova compiva la prima ascensione completa della parete sud della punta Gnifetti. Nel 1926 accompagnava la signorina Luisa Resegotti nella prima scalata della parete est di punta Giordani. Nel 1929 tre escursioni vittoriose con Nini Pietrasanta: la parete nord del Corno Bianco, la traversata di Colle Vincent, la parete nord del Lyskaum. In quello stesso anno, ancora con Nini Pietrasanta compiva le più audaci scalate nelle Dolomiti.

Dopo la sua montagna, il Rosa, il cuore di Giuseppe Chiara era attratto dalla affascinante cuspide del Cervino e per ben 15 volte aveva piantato sull'estrema vetta la sua piccozza vittoriosa.

Ora egli è scomparso. Divorato dal «mangiatore di uomini», da quel Lyskaum che tante volte era riuscito a vincere. Forse è precipitato lungo quella stessa parete Nord, che per primo aveva violato. Tragico e pur sublime fato.

Caduto in un estremo gesto di eroico altruismo, per salvare coloro che a lui si erano affidati. Il gesto era romano. Vivo, nel tempo, ad esempio non solo per i figli suoi, per gli amici che lo conobbero, ma per tutti, per quanti, alpinisti nel tempo, avranno culto per la montagna, per l'eroismo, per la nobiltà d'animo. E se il ghiacciaio non vorrà più restituire la salma, questi saliranno alle dimore bianche con nuova religione e con maggiore sicurezza di spirito. Poichè lo spirito dell'«amico» del Monte Rosa, sarà lassù a vegliare su di loro.



Il Cimon della Pala — Cervino delle Dolomiti — che ha visto le prodezze della cordata Alvise Andrich, Mary Varale, Furio Bianchet, sulla «direttissima» della parete Sud-Ovest.